STORIA DI UN INCUBO

AUSCHWITZ. **Ingresso principale**
La scritta che sovrasta il cancello dice: « Il lavoro rende liberi ».

STORIA

DI UN

INCUBO

In tutto ciò che facciamo lasciamoci andare alla pigrizia, in tutto salvo che nell'amore e nel bere, salvo che nell'essere pigri

LESSING

Io sono per un socialismo dal volto umano!!

Questa è la storia di un incubo. Il lettori che si sentissero offesi da alcune citazioni e volessero protestare personalmente contro i loro autori,li troveranno elencati nella terza pagina di copertina.

Il 15 gennaio si è tenuto a Torino un incontro ad altissimo livello fra i massimi esponenti dell'industria e del mondo sindacale e politico italiano.Gli atti del convegno,ovviamente,non sono stati resi noti e dobbiamo questa comunicazione ad una fuga di notizie molto fortunosa.

L'incontro era stato preparato con cura. C'erano i rappresentanti del governo e i capi dell'opposizione, i rappresentanti della Confindustria,osservatori della stampa e della televisione,oltre a due studiosi del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Erano presenti anche esponenti della magistratura e dell'Ordinamento Carcerario e un gran numero di sindacalisti, Non si era mai vista una riunione così rappresentativa.Campeggiavano i distintivi:"Io sono per la programmazione democratica".

Data la natura del Convegno (e dell'effetto che le sue conclusioni avrebbero avuto sui lavoratori)sorprese il fatto che nessun operaio fosse presente,lasciando così isolata la massa operaia.Non era certo se ciò fosse dovuto all'apatia,alla spoliticizzazione o al timore di essere considerati assenti ingiustificati (dal lavoro),oppure al comportamento energico dei lacchè in livrea sulla porta,senza dubbio istruiti a tenere lontano chiunque indossasse abiti da fatica.

La composizione sociale dei congressisti era tale da escludere qualsiasi parzialità nel verdetto. I suoi membri erano tutti cittadini integerrimi,gente che aveva passato lunghi anni a studiare o ad organizzare il lavoro altrui,oppure a vivere completamente su di esso.

Uno spirito fresco e dinamico pervadeva le relazioni del Convegno.Le proposte erano presentate in una

prosa vivida,che arrivava direttamente al cuore, priva di tutti i doppi sensi e delle solite banalità.

A detta dei partecipanti al Convegno, la situazione sul fronte operaio italiano era estremamente critica.

Lo spirito della Resistenza non era durato a sufficienza.Il clima di collaborazione per la ricostruzione capitalistica era finito.L'industria italiana ha davanti a sè una fondamentale difficoltà:se si vogliono rispettare i tempi c i ritmi di sviluppo della programmazione democratica,la nazione non può permettere fatti debilitanti come gli scioperi selvaggi,il bando delle ore straordinarie,il lavoro a regolamento e,cosa gravissima che indignò tutta l'assemblea,il sabotaggio industriale.Come disse un congressista fra gli applausi generali:*"Condizioni necessarie all'ascesa economica sono il rafforzamento della disciplina dei lavoratori, la capacità di lavorare e di non perdere tempo,l'intensità del lavoro e una sua migliore organizzazione..Dobbiamo appoggiare questo lavoro e spingerlo avanti con tutte le nostre forze.Dobbiamo...applicare tutto ciò che di scientifico e di progressivo vi è nel sistema Taylor,proporzionare i salari alla quantità complessiva delle merci prodotte..."*.(1)

Non si può tollerare che i lavoratori mettano continuamente in discussione il diritto della direzione a dirigere.*"Il consolidamento del principio del comando unificato,cioè,l'estensione dei poteri di comando esecutivo non solo dei capisezione,ma anche dei capireparto,capisquadra e capigruppo,è di enorme importanza per il rafforzamento della disciplina del lavoro,in quanto permette ai suddetti di spronare meglio gli operai e di richiamare prontamente all'ordine i renitenti.Se un dipendente ha trasgredito le regole,si è assentato senza giustificato motivo,se è arrivato tardi o non ha assolto il suo compito,il capogruppo,secondo le nuove disposizioni,è autorizzato a punirlo,così come ha la facoltà di premiarlo se lo merita.La vita reale richiede che tali diritti siano concessi anche ai capi di livello inferiore.Ciò ne accrescerà il prestigio e avrà una buona influenza...sulla disciplina del lavoro"*.(2)

Un noto esponente delle manifatture tessili ha dichiarato a questo proposito che è intollerabile che

CALCUTTA

Le forme di lotta sociale applicate dagli operai più rivoluzionari di Calcutta sono bizzarre.Ne è espressione il "gherao".Gli scioperanti entrano nell'ufficio dell'imprenditore e non lo lasciano più uscire,per giorni,neppure per i bisogni corporali;lo dileggiano,non gli permettono di telefonare enon lo fanno né mangiare né bere;oppure lo trascinano all'aperto e lo tengono a capo scoperto,sotto il sole tropicale,finchè muore.Fisicamente alla vittima non viene torto un capello;il principio della non-violenza,il mito gandhiano,resta salvo.

gli operai discutano fra di loro come fare il lavoro.E' la strada che porta all'anarchia.Ha poi aggiunto che, come è noto,la rivoluzione tecnica richiede che *"le masse obbediscano senza discutere al volere del singolo dirigente del processo lavorativo...La grande industria meccanizzata esige l'assoluta e stretta unità di comando"*il che può essere raggiunto solo*"se migliaia di persone subordinano la loro volontà alla volontà di uno solo"*(3)

Il Convegno ha elaborato una serie di proposte.

A) LEGISLAZIONE

Occorre approvare al più presto il nuovo Statuto dei Diritti dei Lavoratori e farne osservare rigidamente le prescrizioni.Il contratto di lavoro deve essere considerato inviolabile.Tutti gli accordi futuri dovranno contenere una clausola che esprima l'accoglimento da parte dei sindacati delle loro responsabilità legali in fatto di disciplina del lavoro da parte dei loro iscritti,in fabbrica o in altri luoghi di lavoro.Un industriale bergamasco,fortunatamente minoritario,propose addirittura di *"vietare a tutti i lavoratori di lasciare il posto di lavoro...che ogni infrazione alla disciplina del lavoro fosse punita con sei mesi di salario ridotto al 75%..;in caso di recidiva fosse previsto il lavoro correttivo"*(4).

B) UNITA' SINDACALE

Nel periodo attuale la molteplicità delle centrali sindacali costituisce un anacronismo.L'obbiettivo è la creazione di un sindacato unico che eserciti su tutti i suoi membri un controllo completo e deciso.E' intollerabile che i lavoratori in lotta siano in grado di opporre funzionari di un sindacato a quelli di un altro.I funzionari sindacali non devono temere di restare in sovrappiù in seguito a questa fusione.La FIOM ha comunque raccomandato lo stanziamento di un fondo speciale con cui mantenerli.

Avere un funzionario sindacale per ogni operaio iscritto è l'obbiettivo a cui tendere nel tempo,ciò garantirebbe finalmente ai sindacalisti di non farsi fuggire di mano nessuna vertenza.

C) AUTORITA' DEI SINDACATI

I sindacalisti lamentarono che la loro autorità fosse spesso usurpata da elementi sovversivi:*"sono venuti fuori agitatori con slogans molto pericolosi,che hanno fatto dei principi democratici un vero e proprio feticcio,ponendo i diritti dei lavoratori,affidati a rappresentanti eletti,sopra i diritti dello Stato"*.(5)

Un industriale torinese disse che era al corrente delle difficoltà in cui si dibatteva l'autorità sindacale e cosciente che i sindacalisti avrebbero potuto riprendere in mano il controllo degli operai solo gestendo bene le lotte sindacali;certo non poteva dare un appoggio aperto al sindacato senza squalificarlo a priori agli occhi degli operai,ma nel Convegno potè riferirsi alla condotta esemplare della FIM che,proprio nel suo settore,dove più distruttivo era stato lo scontro di classe,si avviava a gestire un nuovo tipo di contestazione salariale-ideologica.Rivolto ai suoi colleghi,disse:*"La società industriale presuppone un modello pluralista,in cui i diversi centri decisionali concorrono a realizzare il processo che diviene comune Dobbiamo evitare ogni tentazione di autosufficienza e cercare il dialogo e la collaborazione di altre essenziali funzioni,primadituttо i politici,gli intellettuali e i sindacalisti.Il 'banco di prova' di questo dialogo -che senza escludere parziali conflitti lo deve infine risolvere in sostanziali risultati di collaborazione- sarà nel prossimo futuro costituito dai piani di sviluppo"*.(6)

Per affrontare questo dialogo i sindacalisti dovrebbero avere lavori sicuri e ben pagati,in uffici moderni,che diano loro il senso di appartenere a un ceto privilegiato.Posti fissi,come avviene nei paesi dell'Est sono utili e contribuiscono a creare un'atmosfera di continuità e stabilità.Gli stipendi dei funzionari sindacali dovrebbero essere commisurati a quelli delle carriere direttive dello Stato.I funzionari provinciali e i segretari di federazione devono essere nominati dall'alto:*"solo i rappresentanti dichiarati della fiacchezza piccolo-borghese possono vedere nella concessione di poteri dittatoriali ai singoli un abbandono del principio collettivo e della democrazia"*.(7)

La povertà é sempre la conseguenza della fannullaggine e del disordine...Dio ha voluto che gli uomini fossero tutti subordinati gli uni agli altri,per la loro stessa felicità.Fu la Sua Provvidenza a stabilire l'ineguaglianza delle condizioni,sicché gli uni sono nati per comandare,gli altri per obbedire.Gli uni hanno bisogno di domestici,altri sono costretti a servire in tale qualità.

(Curato Eroyar-Instruction de Morale,d'Agriculture et de Economie pour les habitants de la Champagne,1768)

D) LE FUNZIONI DEI SINDACATI

Il Convegno ha fatto un lavoro veramente originale quando ha tentato di definire gli obbiettivi dei sindacati.In una società moderna le vecchie idee della "lotta di classe" sono ormai fuori moda.Esse hanno intaccato seriamente la produzione e sono sfociate in un grande spreco di energie.Dovunque è possibile,i sindacati dovrebbero lavorare d'accordo con le direzioni e con le varie organizzazioni dello Stato.Il loro obbiettivo reale *"è quello di organizzare la classe operaia per i fini della produzione.D'accordo con lo Stato avrebbero esercitato la loro autorità al fine di dirigere gli operai entro i quadri di un piano economico unico"*(8).

Per arrivare a ciò gli operai avrebbero dovuto essere organizzati su "basi nuove".I sindacati avrebbero svolto *"il loro lavoro di rieducazione col fine costante dell'incremento della produttività del lavoro"*.(9)I sindacati sarebbero divenuti *"gli organizzatori della disciplina del lavoro"*(10).

Il convegno riconobbe che questo non sarebbe stato un compito facile.Occorreva un sistema appropriato di incentivi.Tra le file dei congressisti sono emerse divergenze riguardo al fatto che questi incentivi dovessero essere di carattere positivo o negativo.Un partecipante affermò che sotto il nuovo sistema di produzione *"il lavoro a cottimo e i premi avevano lo scopo di accrescere il volume del prodotto sociale e conseguentemente aumentare il benessere generale.Quei lavoratori che fanno di più per l'interesse generale avevano diritto a una quantità maggiore del prodotto sociale rispetto ai pigri,ai negligenti,ai disorganizzati"*(11) *"Il lavoro a cottimo era un sistema rivoluzionario che eliminava l'inerzia e spronava l'operaio"*(12).

Altri membri del convegno ritenevano necessarie misure più drastiche.Uno,in particolare,che non aveva dimenticato ciò che aveva imparato in Abissinia, affermò che occorreva *"la creazione di un regime sotto il quale ogni lavoratore si sentisse un soldato del lavoro, che non può disporre liberamente di sè;che all'ordine di trasferimento non potesse che obbedire e,nel caso contrario,fosse considerato alla stregua di un disertore e dichiarato passibile di punizione.Incaricato di*

SOLDATO DEL LAVORO DECORATO AL VALORE DELL'ORDINE DELLA BANDIERA ROSSA DI II CLASSE

tutto ciò doveva essere il sindacato il quale doveva farsi sostenitore di un nuovo regime"(13).

E) I SINDACATI E I PROBLEMI DELLA DIREZIONE

Al Convegno molti datori di lavoro si lamentarono con i sindacalisti per la presenza nelle loro aziende di comitati unitari di base,che si facevano portatori di teorie sovversive.Dietro proposta dei sindacalisti fu votata una mozione secondo cui *"i comitati di lavoratori avrebbero potuto servire nel migliore dei modi la causa dei lavoratori diventando unità subordinate in un ampio complesso di infrastrutture sindacali"* (14).A loro dire il rafforzamento del sindacato non doveva assolutamente significare partecipazione del sindacato alla direzione dell'industria.Un dirigente sindacale,facendosi interprete di questa esigenza,presentò subito una mozione in cui si ribadiva che l'ascesa economica italiana poteva *"essere attuata soltanto attraverso la riduzione massima dell'amministrazione collettiva e l'introduzione graduale della direzione individuale nelle unità direttamente impegnate nella produzione"*(15).*"Nessun gruppo sindacale dovrà intervenire direttamente nella direzione dell'industria"*(16).

In un rapporto di minoranza il delegato della federazione dell'industria dell'abbigliamento andò anche oltre,sottolineando che *"era assolutamente indispensabile che tutta l'autorità nelle fabbriche fosse in mano alla direzione...Ogni intervento diretto dei sindacati nella direzione delle imprese doveva essere considerato dannosissimo e assolutamente inammissibile"* (17).

F) TENER TESTA AGLI AGITATORI

Imprenditori e sindacalisti si trovarono concordi nel deplorare la recente ripresa delle attività autonome dei lavoratori,sfociate in una vera e propria ripresa dell'esecrabile movimento luddistico.

Per fronteggiare questo movimento di sabotaggio della produzione vennero formulate varie proposte. Un industriale,produttore di strumenti di alta precisione,riportò l'esperienza positiva di un manifesto fat-

to da lui affiggere all'entrata della fabbrica. Fra l'interesse generale egli lo mostrò ai congressisti:

" TEMPO - SISTEMA - ENERGIA
che cosa significano queste parole ?
TEMPO:
misura il tuo tempo, controllalo !
Fa ogni cosa a tempo ! Esattamente al minuto !
Risparmia il tuo tempo, fa tesoro del tempo,
lavora velocemente !
Dividi bene il tuo tempo, tempo per lavorare
e tempo per riposare !
SISTEMA:
ogni cosa secondo i piani,secondo il sistema !
Un quaderno per il sistema,
ordine nel tuo posto di lavoro !
Ognuno deve lavorare secondo un piano.
ENERGIA:
persegui il tuo scopo tenacemente !
Finisci quello che hai incominciato !
Lavora sodo.Non scoraggiarti per gli insuccessi !
Americanismo comunista,realismo e vigilanza ! " (18)

Un altro industriale propose che da allora in poi gli operai fossero selezionati valutando le reazioni dei loro riflessi condizionati a frasi standard del tipo "grande sindacato unico", "costruire l'avanguardia" "il partito ci porta le benedizioni della democrazia", "il nostro grande pilota", "compagni studenti,studiate duro" e altri pensieri,scelti con cura,del presidente Mao.E' infatti dimostrato che gli operai maoisti sono fra i più produttivi,grazie all'iniziativa di un'unione di comunisti italiani di organizzare squadre di cottimo per accorciare i tempi di chiusura delle bolle di cottimo.Tutti i congressisti rilevarono infine che la difficoltà di bloccare il movimento dei sabotatori stava nel fatto che costoro non avevano una dirigenza riconosciuta da manipolare,assorbire o controllare. La presenza attiva dei lavoratori nelle azioni di sabotaggio era direttamente proporzionale alla loro attiva assenza dalle riunioni dei vari partiti in- ed extraparlamentare.Tutti erano estremamente delusi perchè

Così non si migliorano i salari....ma nemmeno i profitti.
alla Pirelli,sett. 1969

"A Rochdocle,città modello ove prospera la collaborazione ed ogni altra specie di cameratismo,i tessitori irruppero nelle fabbriche e distrussero i telai e le altre macchine.Quindici insorti furono arrestati,ed essendosi fatto un tentativo per liberarli, i militari aprirono il fuoco e uccisero 6 persone.L'autore di queste righe fu presente all'incendio di una delle fabbriche di Manchester.L'edificio in fiamme era circondato da migliaia di uomini eccitatissimi,i cui volti arrossati dai riflessi dell'incendio esprimevano una gioia crudele,selvaggia.Non appena il fuoco,apertasi una via pian piano, sbucò fuori attraverso le lunghe finestre,la folla scoppiò in urla di giubilo.E come infine le fiamme penetrarono attraverso il tetto e si alzarono crepitando fino al cielo,la folla impazzita danzò di gioia,urlando e battendo le mani,come per un'intrattenibile gratitudine per una grande vittoria ottenuta".

John M. Ludlow e Jones Lloyd
"Progress of the working class I832-I867"
Londra I867

non si era formata un'avanguardia stabile.

I gruppi avevano fatto il possibile perchè i lavoratori si dessero un'organizzazione;gruppi Trotzkysti, Maoisti,Leninisti erano addirittura giunti a proporre la formazione di consigli operai pur di vedere formarsi una qualche dirigenza delegata da manipolare.

Il fallimento di tutti questi tentativi fece pensare ai congressisti che per impedire il ripetersi e l'approfondirsi di queste azioni di sabotaggio era necessario che si formasse un partito che riuscisse ad inquadrare e disciplinare le masse operaie.I vari capi di partito dell'opposizione protestarono a questo punto affermando che i loro partiti davano le più ampie garanzie.Gli industriali non erano di questo parere,fecero osservare che ciò che mancava in Italia era un partito di quadri o di professionisti della "politica"; che questo partito fosse marxista-leninista,maoista, o strettamente leninista non faceva nessuna differenza, una tale scelta poteva quindi ben essere lasciata ai lavoratori.

CONCLUSIONI

Quella prosperità economica di cui l'Italia ha un gran bisogno non potrà mai essere raggiunta finchè i lavoratori indulgono all'assenteismo e,in generale,manifestano resistenza alla produzione e in certe parti la sabotano.

Tali attività interferiscono con la funzione principale dell'industria che è quella di produrre un profitto (che può essere reinvestito per produrre altro profitto).La soluzione a lungo termine di questa resistenza consiste ovviamente nell'eliminazione della classe operaia.Questo,comunque,è un altro problema e sarà oggetto di un altro convegno.

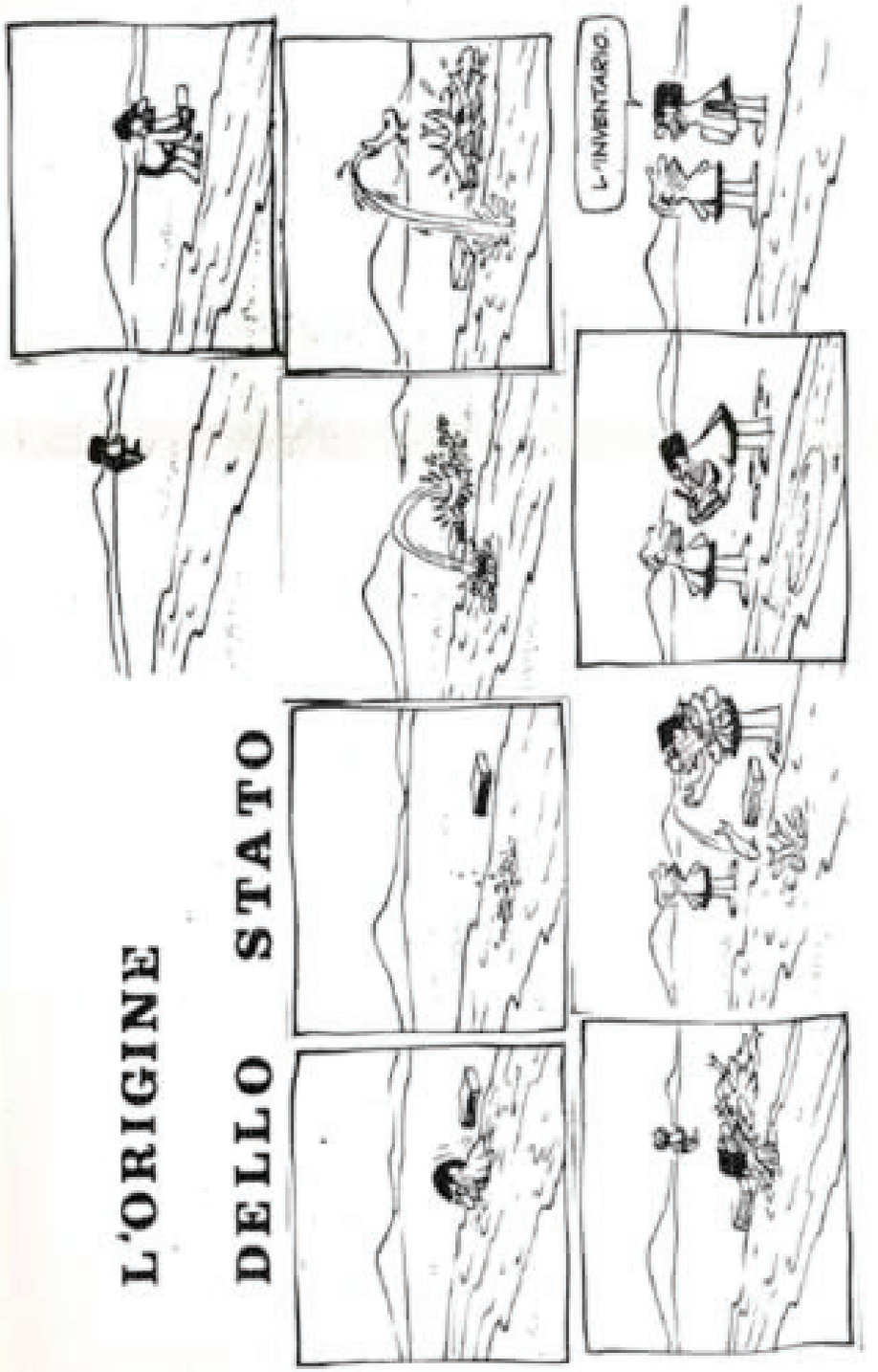
Il Convegno,come abbiamo visto,si è espresso positivamente sui gruppi italiani;abbiamo allora chiesto a un operaio della Fiat che cosa pensasse dei gruppi e dei loro rapporti con gli operai; ci ha risposto: *" Attraversiamo un momento avanzato della lotta operaia. Questo rende urgente un coordinamento non solo volontaristico ma capace di affrontare temi politici di fondo: finora sindacati e partiti hanno potuto controlla-*

re e aviare gli operai perchè questi non avevano nessun punto di riferimento esterno su cui orientarsi. Lo incontro studenti-operai è una buona cosa;i gruppi no. Bisogna denunciare,in un documento,le specifiche manovre di singoli gruppi.Bisogna impedire che si rafforzino:a Torino si è perso un sacco di tempo per parare le manovre di gruppo dentro a Lotta Continua.Il fatto è che ci sono gruppi che vogliono diventare l'alternativa di sinistra al PCI,in campo nazionale,nell'eventualità di una prossima entrata nel PCI nel governo....E' un modo come un altro per farsi un partitino,uno spazio.Ma come si fa la "base in tuta"?Buttando gli operai allo sbaraglio,nell'azione per l'azione,senza una linea politica?O facendosi un proprio giornale,da spacciare però come giornale dell'avanguardia operaia di Mirafiori?Ma non ci siamo fatti fregare.Una linea politica la stiamo trovando noi:sappiamo intanto che il nemico numero uno è il capitale,che la lotta numero uno è quella contro il modo di organizzare la fabbrica da parte del capitalista.Da qui va sviluppata tutta l'analisi dei nostri compiti,e dobbiamo farlo...(19)

Uso ludico della fabbrica capitalista.A Billancourt,nel maggio,si gioca a ping-pong.

Incuriositi dal manifestarsi,in certi settori del proletariato,di episodi di sabotaggio,abbiamo chiesto a un esponente del movimento luddita quali sono i limiti che esso incontra nella sua espansione in mezzo alla classe operaia.(20)

EGLI CI HA RISPOSTO:



Le classi operaie delle nazioni in cui domina la civiltà capitalista sono possedute da una strana pazzia. Questa pazzia porta con sé delle miserie individuali e sociali che torturano la triste umanità da due secoli a questa parte. Questa pazzia è l'amore per il lavoro, la passione furibonda per il lavoro, spinta fino all'esaurimento delle forze vitali dell'individuo e della sua progenie. Invece di reagire contro questa aberrazione mentale, i preti, gli economisti, i moralisti, hanno sacrosantificato il lavoro. Da uomini ciechi e limitati quali sono, hanno voluto essere piú saggi del loro stesso Dio; uomini privi di midollo e degni solo di disprezzo, hanno voluto riabilitare ciò che il loro Dio aveva maledetto. Io, che non mi professo né cristiano, né economo, né morale, contro il loro giudizio mi appello a quello del loro Dio; contro le prediche della loro morale religiosa, economica, di liberi pensatori chiamo in causa le spaventose conseguenze del lavoro nella società capitalista.

Nella società capitalista, il lavoro è la causa di ogni degenerazione intellettuale, di ogni deformazione organica. Mettete a confronto il purosangue delle scuderie di Rothschild, servito da una schiera di bimani, con lo stallone delle fattorie normanne che lavora la terra, scarretta il concime, riporta il grano alla cascina. Os-

servate il nobile selvaggio che i missionari del commercio ed i commercianti della religione non hanno ancora corrotto con il cristianesimo, la sifilide e il dogma del lavoro, e date poi uno sguardo ai nostri miserabili schiavi delle macchine *.

Se, nella nostra Europa civilizzata, vogliamo ritrovare delle tracce della bellezza originaria dell'uomo, bisogna cercarle presso le nazioni nelle quali i pregiudizi economici non hanno ancora estirpato l'odio per il lavoro. La Spagna, che, ahimé, degenera, può ancora vantarsi di pos-

---

* Gli esploratori europei si fermano stupiti di fronte alla bellezza fisica ed al portamento fiero degli uomini delle popolazioni primitive che non sono ancora stati insudiciati da quello che Paeppig definiva « l'alito avvelenato della civiltà ». Parlando degli aborigeni delle isole dell'Oceania, lord Campbell scrive: « Non esiste al mondo un popolo che faccia di prima occhiata una tale impressione. La pelle unta e leggermente abbronzata, i capelli dorati e ricciuti, il corpo bello e pieno di vita, in breve tutta la loro persona costituiva un nuovo e stupendo campione del *genus homo*; il loro aspetto fisico dava l'impressione di una razza superiore alla nostra ». Gli uomini civili dell'antica Roma, i Cesare, i Tacito, contemplavano con la stessa ammirazione i Germani delle tribù comuniste che invadevano l'Impero romano. Alla pari di Tacito, Salviano, il prete del V secolo che fu soprannominato il *maestro dei vescovi*, agli uomini civilizzati ed ai cristiani additava come esempio i barbari: « Fra i barbari, che son piú casti di noi, siamo impudichi. E quel che è ancor più grave è che i barbari sono feriti dalla nostra impudicizia, i Goti non tollerano che siano tra di loro dei dissoluti appartenenti alla loro nazione; tra di loro solo i romani, in grazia del triste privilegio della loro nazionalità e del loro nome, hanno il diritto di essere impuri (la pederastia era allora di gran moda fra i pagani ed i cristiani...). Gli oppressi si rivolgono ai barbari per

sedere un numero minore di fabbriche di quello che noi possediamo in prigioni e caserme; ma l'artista si riempie di ammirazione di fronte all'ardito andaluso, bruno come una castagna, diritto e flessibile come uno stelo d'acciaio; ed il cuore dell'uomo si commuove ascoltando il mendicante, superbamente avvolto nella sua *capa* piena di buchi, dare dell'*amigo* a dei duchi d'Ossuna. Per lo spagnolo, presso il quale l'animale primitivo non è ancora atrofizzato, il lavoro è la peggiore delle schiavitú*. I greci dell'età d'oro avevano, anch'essi, solo disprezzo per il lavoro; soltanto agli schiavi era permesso lavorare: l'uomo libero conosceva solo

cercare umanità e protezione » (*De gubernatione Dei*). La vecchia civiltà ed il cristianesimo nascente corruppero i barbari del vecchio mondo, cosí come il cristianesimo invecchiato e la moderna civiltà capitalista corrompono i selvaggi del nuovo mondo.

F. Le Play, del quale è doveroso riconoscere il talento di osservatore, anche quando ne rigettiamo le conclusioni sociologiche, impregnate di proudhonismo filantropico e cristiano, scrive nel suo libro *Les ouvriers européens* (1885): « L'inclinazione che i Bachkiri (sono una popolazione semi-nomade del versante asiatico degli Urali) hanno per la pigrizia; gli ozii della vita nomade, con le abitudini di meditazione che essi sviluppano fra gli individui meglio dotati, conferiscono sovente a questi una distinzione nelle maniere, una finezza di spirito e di giudizio che è raro trovare allo stesso livello sociale in una civiltà piú sviluppata... Ciò che piú ripugna loro sono i lavori agricoli; fanno di tutto pur di non accettare il mestiere di agricoltore. L'agricoltore, infatti, è la prima manifestazione nell'umanità di lavoro servile. Secondo la tradizione biblica, il primo criminale, Caino, è un agricoltore.

* Il proverbio spagnolo dice: *Descanzar es salud* (riposarsi significa salute).

gli esercizi corporali e i giochi dello spirito. Era anche l'epoca durante la quale si passeggiava e respirava in mezzo ad un popolo di Aristoteli, di Fidia, di Aristofani; era l'epoca durante la quale un pugno di valorosi sbaragliava a Maratona le orde dell'Asia che Alessandro avrebbe poco tempo dopo conquistato. I filosofi della antichità insegnavano il disprezzo per il lavoro, questa degradazione dell'uomo libero; poeti cantavano la pigrizia, questo dono degli Dei:

O Meliboee, Deus nobis haec otia fecit *

Cristo, nel suo discorso sulla montagna, predicò la pigrizia:

« Guardate i gigli del campo, essi non lavorano né filano, eppure io vi dico che Salomone, in tutto il suo splendore, non poteva essere meglio vestito »**.

Geova, il dio barbuto e rompiscatole, dette ai suoi adoratori l'esempio supremo della pigrizia ideale; dopo sei giorni di lavoro, si riposò per il resto dell'eternità.

Quali sono, d'altra parte, le razze per le quali il lavoro è una necessità organica? Gli alverniati; gli scozzesi, questi alverniati delle isole britanniche; gli abitanti della Galizia, questi alverniati della Spagna; i pomerani, questi alverniati della Germania; i cinesi, questi alvernia-

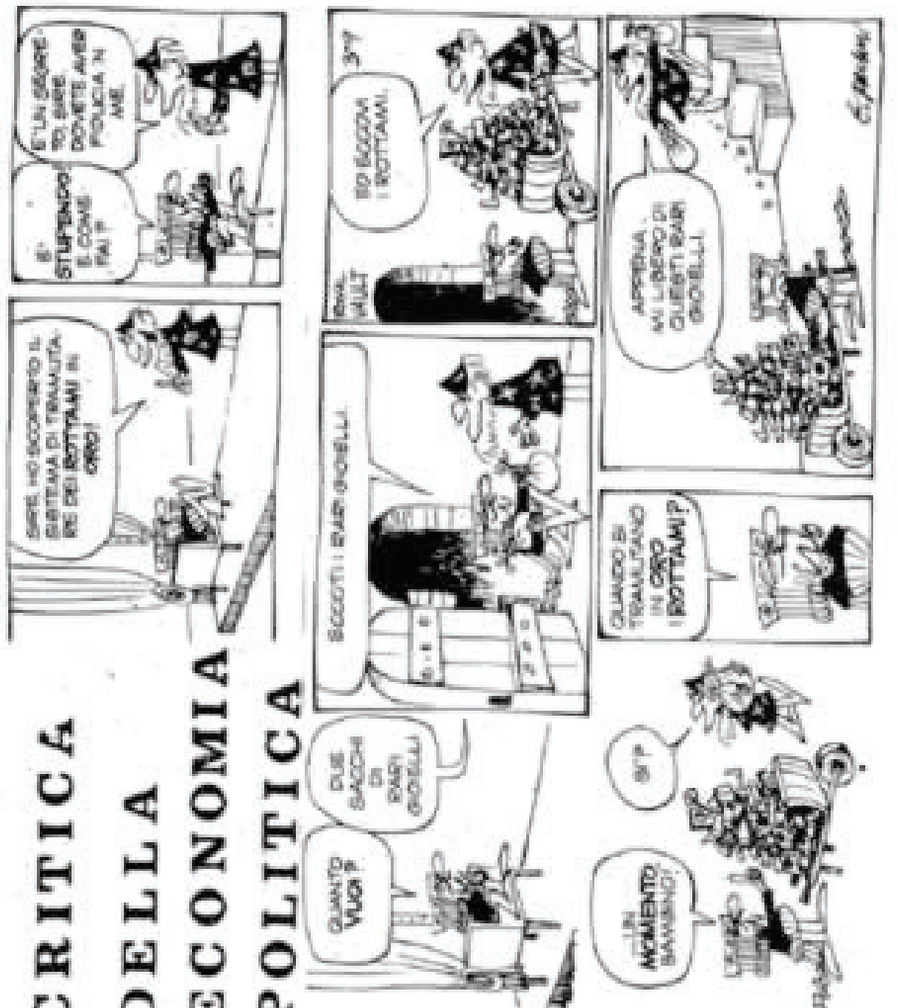
* « O Melibeo, un Dio ci ha fatto dono di questi ozii », Virgilio, *Bucoliche* (vedi appendice).

** *Vangelo secondo Matteo*, cap. IV.

ti dell'Asia. Nella nostra società, quali sono le classi che amano il lavoro per il lavoro? I contadini proprietari, i piccoli borghesi, gli uni curvi sulle loro terre, gli altri appiccicati alle loro botteghe, si agitano come la talpa nella sua galleria sotterranea, e non levano mai il capo per guardare a piacimento la natura.

Eppure, anche il proletariato, la grande classe che raccoglie tutti i produttori delle nazioni civili, la classe che, emancipandosi, emancipperà l'umanità dal lavoro servile e farà dell'animale umano un essere libero, il proletariato tradendo i suoi istinti, disconoscendo la sua missione storica, si è lasciato pervertire dal dogma del lavoro. Tutte le miserie individuali e sociali sono nate dalla sua passione per il lavoro.

L'etica del lavoro, il dovere morale che si afferma nelle sanzioni materiali, é diventata totalitaria nella misura in cui il prodotto del lavoro non é più "tolto", sottratto a beneficio della sola *leisure class;* nel sogno del burocrate illuminista tutta intera la privazione ritorna al produttore come abbondanza della privazione.



IL SISTEMA IRRAZIONALE

La compravendita dei beni e di forza-lavoro che si svolge normalmente sul mercato fa parte dell'essenza stessa del capitalismo. In una siffatta società i rapporti fra gli individui sono dominati dal principio dello scambio di equivalenti, del *quid pro quo*, non solo in questioni economiche, ma anche in tutti gli altri aspetti della vita.

Non che il principio dello scambio di equivalenti sia mai stato o sia universalmente praticato nella società capitalistica. Come Marx mostra in maniera così convincente nei capitoli conclusivi del volume I del Capitale, l'accumulazione primitiva si effettuò con la violenza ed il saccheggio, secondo metodi che sono quotidianamente impiegati in tutte le colonie e semicolonie dipendenti dal capitalismo. Nonostante ciò il predominio ideologico del quid pro quo divenne assoluto. Nei loro rapporti reciproci e in ciò che insegnano ai loro governati i capitalisti rispettano in pieno il principio del quid pro quo, come guida per l'azione e come criterio di moralità.

Quest'impegno rispecchiò un importante passo avanti nello sviluppo delle forze produttive e nell'evoluzione della coscienza umana. Solo sulla base dello scambio di equivalenti si potè realizzare la più razionale utilizzazione delle risorse naturali e umane che è stata la conquista fondamentale del capitalismo. Nello stesso tempo, non si deve mai dimenticare che la razionalità del quid pro quo è una razionalità specificamente capitalistica che a un certo stadio dello sviluppo diventa incompatibile con i rapporti delle forze produttive di base. Ignorare questo e considerare il quid pro quo come norma universale di condotta è in sè un aspetto dell'ideologia borghese, esattamente come l'affermazione radicaleggiante che nel socialismo sia immediatamente possibile fare a meno dello scambio di equivalenti tradisce un'opinione utopistica della natura dei problemi economici che stanno di fronte a una società socialista.

Ma anche durante l'esistenza del capitalismo, il principio del quid pro quo viene meno come principio razionale di organizzazione economica e sociale. La società per azioni gigante sottrae alla sfera del mercato larghi segmenti di attività economica per sottoporli a una gestione scientificamente organizzata. Questa trasformazione rappresenta un continuo aumento di razionalità nelle parti costitutive del sistema, ma non è accompagnata da una razionalizzazione dell'intero sistema. Viceversa, quando i prezzi delle merci sono stabiliti non in base ai costi di produzione ma in base al criterio di massimo profitto, il principio del quid pro quo da fattore di organizzazione economica razionale diventa formula per mantenere la scarsità in mezzo a una potenziale abbondanza. Le risorse umane e materiali rimangono inutilizzate perchè nel mercato non esiste un quid che possa scambiarsi con il quo della loro produzione potenziale. E questo sarebbe vero anche se il costo reale di tale produzione fosse nullo. Nel paese capitalistico più avanzato larga parte della popolazione vive in profonda miseria, mentre nei paesi arretrati centinaia di milioni di individui soffrono fame ed epidemie perchè non esiste un meccanismo per scambiare i beni che esse potrebbero produrre con i prodotti di cui hanno disperato bisogno. Insistere sull'inviolabilità dello scambio di equivalenti quando ciò che si deve scambiare non costa nulla; esigere una rigorosa economia di risorse quando un'alta percentuale di esse viene sperperata, rappresenta evidentemente una vera e propria negazione della razionalità che il concetto di valore e il principio del quid pro quo originariamente esprimevano.

Baran e Sweezy
"Il capitale monopolistico" pp. 281-282
Torino, Einaudi

Saccheggio a Washington da parte di neri in rivolta.
La scritta del Super Market dice: Noi non siamo soddisfatti che quando lo siete anche voi!

Nel 1770, fece la sua apparizione, a Londra, uno scritto anonimo intitolato: *An Essay on trade and commerce* *. Fece a quell'epoca un certo scalpore. Il suo autore, grande filantropo, s'indignava per il fatto che « la plebe manifatturiera d'Inghilterra si era messa nella testa l'idea fissa che, nella loro qualità d'inglesi, tutti gli individui che la compongono hanno, per diritto di nascita, il privilegio di essere piú liberi e piú indipendenti degli operai di ogni altro paese d'Europa. Questa idea può avere il suo valore per i soldati dei quali essa stimola il coraggio; ma meno gli operai ne sono imbevuti e meglio è per loro stessi e per lo Stato. Degli operai non dovrebbero mai ritenersi indipendenti dai loro superiori. È estremamente pericoloso incoraggiare simili infatuazioni in uno stato commerciale come il nostro nel quale forse i sette ottavi della popolazione hanno poca o nessuna proprietà. La cura non sarà completa che quando i nostri poveri dell'industria si rassegneranno a lavorare sei giorni in cambio della stessa somma che attualmente ricevono per quattro. »

In tal maniera, quasi un secolo prima di Guizot, si predicava apertamente a Londra il lavoro come freno alle nobili passioni dell'uomo.

---

* *Saggio sugli affari e sul commercio.*

« Più i miei popoli lavoreranno, meno numerosi saranno i vizi, scriveva D'Osterode a Napoleone, il 5 maggio 1807. Io sono l'autorità... e sarei disposto a ordinare che la domenica, passata l'ora delle funzioni religiose, le botteghe siano aperte e gli operai restituiti al loro lavoro ».

Per estirpare la pigrizia e piegare i sentimenti di fierezza e di indipendenza che essa genera, l'autore dell'*Essay on trade* proponeva di rinchiudere i poveri nelle case ideali del lavoro (*ideal work-houses*) che sarebbero diventate « delle case di terrore nelle quali si farebbe lavorare 14 ore al giorno, di modo che, levato il tempo per mangiare, resterebbero dodici ore di lavoro pieno ed integrale ».

Dodici ore di lavoro al giorno, questo è l'ideale dei filantropi e dei moralisti del XVIII secolo. Come siamo andati oltre questo *nec plus ultra*! Le officine moderne sono diventate delle case ideali di correzione nelle quali si incarcerano le masse operaie, nelle quali si condanna al lavoro forzato per dodici e quattordici ore, non solo gli uomini, ma anche le donne ed i fanciulli! * E dire che i figli degli eroi del Terrore si sono lasciati degrada-

* Al primo congresso di beneficenza tenutosi a Bruxelles, nel 1857, uno dei più ricchi manifatturieri di Marquette, presso Lilla, Scrive, raccogliendo gli applausi dei membri del congresso, raccontava nobilmente compiaciuto come di un dovere adempiuto: « Abbiamo introdotto qualche elemento di distrazione per i fanciulli. Gli insegnamo a cantare durante il lavoro, ed anche a contare mentre lavorano: questo li distrae, e fa loro accettare con coraggio *queste dodici ore di lavoro che devono fare per procurarsi i mezzi di sussistenza* ». — Dodici ore di lavoro, e che genere di lavoro!, imposte a dei fanciulli che non hanno, ancora dodici anni! — I materialisti rimpiangeranno sempre che non ci sia un inferno dove rinchiudere questi cristiani, questi filantropi, carnefici dell'infanzia!

re dalla religione del lavoro fino al punto di accettare, dopo il 1848, come una conquista rivoluzionaria, la legge che limitava a dodici ore il lavoro nelle fabbriche; proclamavano come un principio rivoluzionario, il *Diritto al Lavoro*. Vergogna per il proletariato francese! Solo degli schiavi avrebbero potuto essere capaci di una tale bassezza. Ci sarebbero voluti venti anni di civiltà capitalista perché un greco dei tempi eroici potesse concepire una tale abiezione.

E se i dolori del lavoro forzato, se le torture della fame si sono abbattute sul proletariato piú numerose delle cavallette della Bibbia, è stato esso stesso ad invocarle.

Questo lavoro, che nel giugno del 1848 gli operai reclamavano, le armi in pugno, essi l'hanno imposto alle loro famiglie; hanno consegnato nelle mani dei baroni dell'industria le loro mogli ed i loro figli. Con le proprie mani, hanno demolito il loro focolare domestico; con le proprie mani, hanno disseccato il latte delle loro

Riguardo alle maniere di lavorare "cominciando dalla più goffa e animalesca e anche di minor fatica,e questa è quella del Pontoni,o sia Mangoni,quando entrando l'huomo in una gran ruota con la sola gravità del suo corpo li da il moto,come il cane volta l'arrosto nelle taverne. E questa sarìa anche più servile se la ruota dovesse continuar sempre lo stesso moto, nel qual caso si fanno lavorare anche li condannati ad fodinas che se non muovono li piedi in modo che con essi spingano la ruota,ma se si lasciano dal moto di essa portare,restano appesi con la gola.Questa operazione è tanto vile che si può fare egualmente bene mutatis mutandis con i bovi.E una se ne vede dentro l'hospitale di Vienna nella quale lavorano a tirar l'acqua due e pure quattro bovi che,legati per le corna alla mangiatoia,mangiano e operano... Egualmente vile ma senza comparazione troppo più faticosa è quella dei condannati a segar il legno brazile in Olanda.Sono questi come dentro una cisterna quale si tiene vuota dall'acqua a forza di trombe,quali si muovono con lo stesso operare che si fa segando,in modo che se non segano si annegano".

Gian Maria Figari
L'arte di fabbricare,conservare e difendere i porti.
Genova 1702

donne: le infelici, incinte ed ancora allattanti i propri bambini, sono dovute andare nelle miniere e nelle manifatture a piegare la schiena ed a logorarsi i nervi; con le proprie mani hanno spezzato la vita e la forza dei loro figli. — Vergogna ai proletari! Dove sono quelle comari delle quali parlano i nostri *fabliaux* e le nostre novelle, dal parlare ardito, dal faccione aperto, amanti del dio Bacco? Dove sono quelle donne gagliarde, sempre in movimento, sempre affaccendate intorno alla cucina, sempre col canto in gola, sempre piene di vita e di allegria, che partorivano senza dolore dei bimbi sani e robusti?... Ci troviamo oggi di fronte a delle ragazze e delle donne di fabbrica, malaticce, fiori dai pallidi colori, esangui, il ventre flaccido, le membra fiacche!... Non hanno mai conosciuto il vero piacere e non sarebbero in grado di raccontare con disinvolta vivacità come fu loro infranto l'imene! E i fanciulli? Dodici ore di lavoro per dei fanciulli. O miseria! — Ma tutti i Jules Simon dell'Accademia di scienze morali e politiche, tutti i Germiny della gesuiteria, non avrebbero potuto inventare qualcosa di piú abbrutente per l'intelligenza dei fanciulli, di piú corruttore dei loro istinti, di piú distruttore del loro organismo, del lavoro nell'atmosfera viziata dell'officina capitalista.

COME L'URSS HA VINTO LA COMPETIZIONE PACIFICA

Secondo il filosovietico Bettelheim,gran parte dei tecnici,ingegneri e direttori d'azienda sovietici guadagnano "dai 2 ai 3000 rubli al mese,ossia da 20 a 30 volte di più degli operai meno pagati"(1).

Riguardo alle remunerazioni " più elevate",ma più rare,egli cita redditi che vanno dai 7 ai 16 mila rubli al mese(160 volte il salario di base!)che sono guadagnati facilmente da registi di cinema o da scrittori in voga.Senza andare al vertice della burocrazia politica(presidente e vicepresidenti del Consiglio dell'Unione e del Consiglio delle Nazionalità,che guadagnano 25.000 rubli al mese,equivalenti in Italia,se il minimo salariale fosse di 100.000 lire al mese, a 300 milioni l'anno per il presidente della Repubblica!),e limitandosi alle remunerazioni dei deputati,esse "toccano i 1000 rubli al mese,più 150 rubli per ogni giorno di presenza alle sessioni"(2).Se si suppongono 10 giorni di sessione al mese,queste cifre danno una somma di circa 2500 rubli al mese,vale a dire 25 volte il salario più basso e 12 volte il "salario medio teorico".

In conclusione,si può prendere come base di calcolo una differenza di redditi medi fra operai e burocrati di 1 a 10.

Se si suppone che il 15% della popolazione(la burocrazia)ha un reddito 10 volte superiore in media a quello del restante 85%,il rapporto fra il reddito totale di questi due strati della popolazione sarà come 15:10=85:1.Il prodotto sociale consumabile,quindi, viene ripartito nella maniera seguente:63% per la burocrazia,37% per i lavoratori.

Quando pensiamo che il 15% della popolazione consuma il 63% del prodotto,capiamo perchè Trotsky abbia scritto:

> "Riguardo alla ineguaglianza nella retribuzione del lavoro l'URSS ha raggiunto e largamente superato i paesi capitalisti"

(1)C.Bettelheim,La Planification Sovietique,p.62
(2)Ibidem

La nostra epoca, ci viene detto, è il secolo del lavoro; è infatti il secolo del dolore, della miseria e della corruzione.

Eppure i filosofi, gli economisti dal penosamente confuso Auguste Comte fino a Leroy-Beaulieu di una chiarezza ridicola; gli uomini di lettere borghesi, da quel romantico ciarlatano di Victor Hugo, fino all'ingenuamente grottesco Paul de Kock, tutti hanno intonato dei canti nauseabondi in onore del dio Progresso, il figlio primogenito del Lavoro. A sentir loro, la felicità avrebbe regnato sulla terra: già se ne poteva presentire la venuta. Andavano nei secoli passati a scovarvi la polvere e le miserie feudali per utilizzarle come tristi contraltari alle delizie dei tempi presenti. — Ci hanno rotto le scatole, questi individui ben pasciuti, questi individui soddisfatti, che poco tempo prima erano ancora membri della servitù dei gran signori, e che oggi mettono la loro penna al servizio della borghesia, lautamente rimunerati; ci hanno rotto le scatole, dicevo, con il contadino del retore La Bruyère. Ebbene! Eccovi il quadro brillante delle gioie proletarie nell'Anno di Progresso Capitalista 1840, tale quale l'ha dipinto uno dei loro, il dott. Villermé, membro dell'Istituto, lo stesso che, nel 1848, fece parte di questa società di dotti (Thiers, Cousin, Passy, Blanqui l'accademico ne facevano parte anch'essi), che

diffuse fra le masse le sciocchezze della economia e della morale borghesi.

E dell'Alsazia manifatturiera che parla il dott. Villermé, dell'Alsazia dei Kestner, dei Dollfus, di questi fiori della filantropia e del repubblicanesimo industriali. Ma prima che il dottore ci faccia il quadro delle miserie proletarie, ascoltiamo un manifatturiero alsaziano, Th. Mieg, della ditta Dollfus, Mieg e Cie., descriverci la situazione dell'artigiano dell'antica industria:

« A Mulhouse, cinquant'anni orsono (nel 1813, all'epoca della nascita della moderna industria meccanica), gli operai erano tutti legati alla terra, abitavano la città ed i villaggi limitrofi e possedevano quasi tutti una casa e spesso un piccolo campo »*.

Era l'epoca d'oro del lavoratore. Ma ancora l'industria alsaziana non inondava il mondo delle sue cotonine e non copriva di milioni i suoi Dollfus ed i suoi Koechlin. Ma venticinque anni dopo, quando Villermé visitò l'Alsazia, il moderno minotauro, l'officina capitalista, aveva conquistato il paese; nella sua bulimia di lavoro umano, aveva strappato gli operai ai loro focolari per meglio tor-

---

* *Discorso* pronunciato alla *Société Internationale d'études pratiques d'économie sociale de Paris*, nel maggio del 1863, e pubblicato sull'*Economiste français* della stessa data.

cerli e per meglio spremerne il lavoro che essi contenevano. A migliaia gli operai accorrevano al fischiar della macchina.

« Un gran numero di loro, dice Villermé, cinquemila su diciassettemila, erano costretti, dato l'alto prezzo degli affitti, ad abitare nei villaggi vicini. Alcuni abitavano a due leghe ed anche a due leghe ed un quarto dalla manifattura nella quale lavoravano.

« A Mulhouse, a Dornach, il lavoro cominciava alle cinque del mattino e finiva alle cinque della sera, estate come inverno... Bisogna vederli ogni mattina quando arrivano in città ed ogni sera quando ripartono. C'è fra di loro una gran quantità di donne pallide, magre, che camminano a piedi nudi nel fango e che, in mancanza di ombrelli, portano, rovesciati sulla testa, quando piove o nevica, i loro grembiuli o le loro sottogonne per proteggersi il volto ed il collo, ed una quantità ancor maggiore di fanciulli non meno sporchi, non meno smunti, coperti di stracci, unti del grasso dei telai che cade su di loro mentre lavorano. Questi ultimi, meglio protetti dalla pioggia dall'impermeabilità dei loro abiti, non hanno nemmeno al braccio, come le donne delle quali abbiamo appena detto, un paniere con le provviste per la giornata; ma portano in mano, o nascondono nella giubba, o come meglio possono, il pezzo di pane che deve nutrirli fino all'ora del loro rientro a casa.

« Così, alla fatica di una giornata smisuratamente lunga, poiché essa è di almeno quindici ore, viene ad aggiungersi per questi infelici, quella di questi va' e vieni così frequenti, così penosi. Il risultato è che la sera arrivano a casa che non ne possono più dal sonno, e che l'indomani ne escono prima di essersi completamente riposati per trovarsi all'officina all'ora dell'apertura ».

E questi sono i tuguri nei quali si ammucchiano coloro che abitano in città:

« Ho visto a Mulhouse, a Dornach e in altre case limitrofe, alcuni di questi alloggi miserabili nei quali due famiglie dormono ciascuna in un angolo, sulla paglia gettata sul pavimento e tenuta insieme da due tavole... La miseria nella quale vivono gli operai dell'industria del cotone nel dipartimento dell'Alto-Reno è talmente profonda che produce questo triste risultato che, mentre nelle famiglie dei fabbricanti, dei mercanti di tessuti, dei direttori di fabbrica, la metà dei figli raggiunge i ventun anni, questa stessa metà cessa di esistere prima di aver compiuto due anni nelle famiglie dei tessitori e degli operai delle filande di cotone. »

Parlando del lavoro nell'officina, Villermé aggiunge:

« Non si tratta a dire il vero di un la-

" La coscienza alienat
l'economia del den
la costrizione
dina l'uomo al
mpo provoca t
a valutazion
a svalutazio
no.Il desider
nde il posto
gni genuinam
apparente acc
ni in realtà
della natur
tà che le è
cia alla na
umani:l'ascet
stituzione del
la natura umana
economicus,perc
della natura umana.In
sumanizzata,l'uomo perde
prio corpo,e più specifi
ri sensi,con la sensualità
o del piacere.E questa
umanizzata dà luogo a
inumana,la cui sola
stituita da astrazi
te dalla vita reale
to industrioso,fre
razionale,economic
aico.Il capitalis
resi tanto stupidi
terali che per no
oggetti esistono
tanto se possia
possederli o se
un'utilità."

(Norman Brown,
ta contro la
Milano,Saggia
1969,p.350)

è in correlazione con
aro.La sua radice è
del lavoro che subor
le cose e,nel conte
na confusione nell
delle case e un
ne del corpo uma
io di denaro pre
di tutti i biso
nte umani.Così l'
umulazione del be
a.l'impoverimento
umana,e la morali
propria è la rinur
cura e ai desideri
smo;Ne risulta la sc
concreta totalità del
con un'astrazione,l'homo
ità la disumanizzazione
questa natura umana di
il contatto col pro
camente con i prop
e con il principi
natura umana dis
una coscienza
moneta è co
oni separa
,lo spiri
damente
o e pros
no ci ha
unila
i gli
sol
mo
hanno

La vi-
morte,
torre,

voro, di una mansione, ma di una tortura inflitta a fanciulli dai sei agli otto anni... È questo lungo supplizio di ogni giorno che piú di ogni altra cosa mina la salute degli operai nelle filande di cotone. »

E, a proposito della durata del lavoro, Villermé osservava che i forzati dei bagni penali lavorano soltanto dieci ore, gli schiavi delle Antille nove ore in media, mentre esistevano nella Francia che aveva fatto la rivoluzione dell'89, che aveva proclamato i pomposi *Diritti dell'uomo*, delle manifatture nelle quali la giornata era di sedici ore, sulle quali si accordava agli operai un'ora e mezzo per i pasti *.

Oh miserabile aborto dei principi rivoluzionari della borghesia, oh lugubre presente del suo dio Progresso! I filantropi acclamano come benefattori dell'umanità quelli che, per arricchirsi senza far niente, danno del lavoro ai poveri;

---

* L. R. Villermé, *Tableau de l'état physique et moral des ouvriers dans les fabriques de coton, de laine et de-soie*, 1840. Non era certo perché i Dolfus, i Koechlin ed altri fabbricanti alsaziani erano dei repubblicani, dei patrioti e dei filantropi protestanti che trattavano in tal modo i loro operai; poiché Blanqui, l'accademico, Reybaud, il prototipo di Jérôme Paturot, e Jules Simon, il mastro Jacques della politica, hanno constatato la presenza per la classe operaia delle stesse amenità, presso i fabbricanti molto cattolici e molto monarchici di Lilla e di Lione. Sono, queste, virtù capitaliste che si accordano alla perfezione con le più diverse convinzioni politiche e religiose.

meglio sarebbe propagare la peste, avvelenare le sorgenti piuttosto che erigere una fabbrica in mezzo ad una popolazione rustica. Introducete il lavoro di fabbrica e addio gioia, salute, libertà; addio tutto ciò che rende la vita bella e degna di essere vissuta *.

E gli economisti continuano a ripetere agli operai: Lavorate per accrescere la fortuna sociale! Eppure un economista, Destutt de Tracy, risponde loro:

« Le nazioni povere, ecco dove il popolo sta bene; le nazioni ricche, ecco dove normalmente il popolo è povero ».

Ed il suo discepolo Cherbuliez prosegue:

« I lavoratori cooperando all'accumulazione dei capitali produttivi, contribuiscono con le loro stesse mani a che, presto o tardi, venga loro tolta una parte del loro salario ».

Ma gli economisti, intontiti e rimbecilliti dai propri schiamazzi, continuano a far

* Gli indiani delle tribù bellicose del Brasile uccidono i loro malati ed i loro vecchi; testimoniano il loro affetto ponendo fine a una vita che non è più rallegrata dai combattimenti, dalle feste, e dalle danze. Tutti i popoli primitivi hanno fatto segno i loro cari di queste prove di affetto: i Messageti del mar Caspio (Erodoto), cosi come i Wens della Germania ed i Celti della Gallia. Nelle chiese della Svezia, ancora, di recente, si conservavano delle mazze dette *mazze familiari*, che venivano utilizzate per liberare i genitori dalle miserie della vecchiaia. Come son degenerati i proletari moderni per accettare con pazienza le spaventose miserie del lavoro di fabbrica!

eco: Lavorate, lavorate in continuazione per il vostro benessere! E, in nome della mansuetudine cristiana, un prete della Chiesa anglicana, il reverendo Townshend, salmodia: Lavorate, lavorate notte e giorno; lavorando, accrescete la vostra miseria e la vostra miseria ci dispensa dal ricorso alla legge per costringervi a lavorare. L'imposizione legale del lavoro « produce troppo dolore, esige troppa violenza e fa troppo scalpore; la fame, invece, non soltanto è un mezzo di pressione pacifico, silenzioso, permanente, ma è anche il movente più naturale del lavoro e dell'industria, essa inoltre stimola gli sforzi piú efficaci ».

Lavorate, lavorate, proletari, per accrescere la fortuna sociale e le vostre miserie individuali; lavorate, lavorate, acciocché, diventando sempre piú poveri, abbiate piú motivi per lavorare e per essere miserabili. Questa è la legge inesorabile della produzione capitalista.

Dal momento che, dando ascolto ai discorsi fallaci degli economisti, i proletari si sono abbandonati anima e corpo al vizio del lavoro, essi precipitano la società in quelle crisi industriali di sovrapproduzione che sconvolgono l'organismo sociale. A questo punto, dato che vi è pletora di merci e penuria di compratori, le officine si chiudono e la fame sferza gli operai con la sua frusta dalle mille code. I

proletari, abbrutiti dal dogma del lavoro, non capendo che il superlavoro che si sono inflitti al tempo della pretesa prosperità è la causa della loro miseria attuale, invece di correre ai granai e gridare: « Abbiamo fame e vogliamo mangiare!... È vero, non abbiamo il becco di un quattrino, eppure da poveri pezzenti che siamo, siamo stati noi ad aver raccolto il grano e vendemmiato l'uva... »; invece di dare l'assedio ai negozi di Bonnet, di Jujurieux, l'inventore dei conventi industriali, e di gridare: « Signor Bonnet, ecco, le vostre operaie ovaliste *, torcitrici **, filatrici, tessitrici, battono i denti nei loro abiti di cotone rattoppati che farebbero piangere di compassione perfino un ebreo, eppure sono loro che hanno filato e tessuto le stoffe di seta delle cocottes di tutta la cristianità. Le poverette, lavorando tredici ore al giorno, non avevano il tempo di pensare alla loro toilette, ora non hanno lavoro e possono permettersi di far frusciare le sete che hanno lavorato. Fin da quando hanno perduto i loro denti di latte, si sono dedicate alla vostra fortuna e sono vissute nell'astinenza; adesso hanno del tempo libero e vogliono godere dei frutti del loro lavoro. Suvvia signor Bonnet,

* *Ovalista*: operaio che dà la forma ovale alle sete.
** *Torcitore*: operaio che fila e torce meccanicamente i fili di seta grezza.

Fiat Mirăfiori:un sorvegliante alla porta 15

distribuite le vostre sete, Harmel fornirà le sue mussoline, Pouyer-Quertier i suoi calicò, Pinet i suoi stivaletti per i loro piedini freddi ed umidi... Rivestite da capo a piedi e tutte pimpanti, sarà un piacere guardarle. Suvvia, basta con gli indugi — siete o no l'amico dell'umanità, e cristiano per di piú? — mettete a disposizione delle vostre operaie la fortuna che queste hanno edificato per voi con la carne? Siete o no l'amico del commercio? Facilitate allora la circolazione delle merci; avete di fronte dei consumatori già pronti; aprite loro dei crediti illimitati. Siete ben costretto a farne a commercianti che non conoscete nemmeno di nome, che non vi hanno dato nulla, nemmeno un bicchier d'acqua. Le vostre operaie adempiranno ai loro debiti come meglio potranno: se al giorno della scadenza fanno forca e lasciano andare in protesto la loro firma, potrete farle fallire e se non hanno niente che voi possiate prendere, esigerete che vi paghino in preghiere: le loro vi manderanno diritto in paradiso; meglio di quelle dei vostri sacchi neri, dal naso zeppo di tabacco. »

Invece di profittare dei momenti di crisi per una distribuzione generale dei prodotti e per un godimento universale, gli operai, morti di fame, vanno a sbattere la loro testa alle porte dell'officina. I volti

smunti, i corpi smagriti, assalgono i fabbricanti con discorsi pietosi: « Buon signor Chagot, dolce signor Schneider, dateci del lavoro, non è la fame, ma la passione del lavoro che ci tormenta! » E questi miserabili che hanno appena la forza di tenersi in piedi, vendono dodici e quattordici ore di lavoro, ad un prezzo due volte inferiore a quello che chiedevano quando avevano ancora del pane nella madia. Ed i filantropi dell'industria profittano delle crisi di disoccupazione per fabbricare a miglior mercato. Se le crisi industriali fanno seguito ai periodi di superlavoro come la notte segue il giorno, portando con sé la disoccupazione involontaria e la miseria senza via di scampo, conducono anche alla bancarotta inesorabile. Finché il fabbricante gode di credito, lascia la briglia alla volontà rabbiosa di lavoro, chiede prestiti e ancora prestiti per fornire la materia prima agli operai. Fa produrre senza riflettere che il mercato si satura, e che se le sue merci non arrivano alla vendita, le sue cambiali vengono a scadenza. Messo al muro, va a implorare l'Ebreo, si getta ai suoi piedi, gli offre il suo sangue, il suo onore. « Un po' d'oro sarebbe meglio, risponde Rothschild, avete 20.000 paia di calze in negozio, valgono venti soldi, ve le prendo per quattro ». Ottenute le calze, l'Ebreo le vende a sei o otto soldi, ed intasca le mo-

SUD-AFRICANI CHE BRUCIANO I LASCIAPASSARE INTERNI

BLACK PEOPLE di LEROI JONES

Che ne dite di quel brutto catorcio che avete visto la scorsa settimana

da Frelinghuysen,o quelle stufe e frigoriferi, giradischi,doppiette,

da Sears,Bambergers,da Klein,Hahnes,Max,e i negozi minori

di ebrei? Che ne dite di quei brutti gioielli, in Washington Street,e

quei due o tre negozi in Springfield? Sapete come prenderli,potete

averli,nessun anticipo,neppure un soldo,il denaro no non cresce sugli alberi

davvero,solo il bianco ce l'ha,lo fa con una macchina,per controllarvi

non potete rubare niente a un bianco,l'ha già rubato lui vi deve

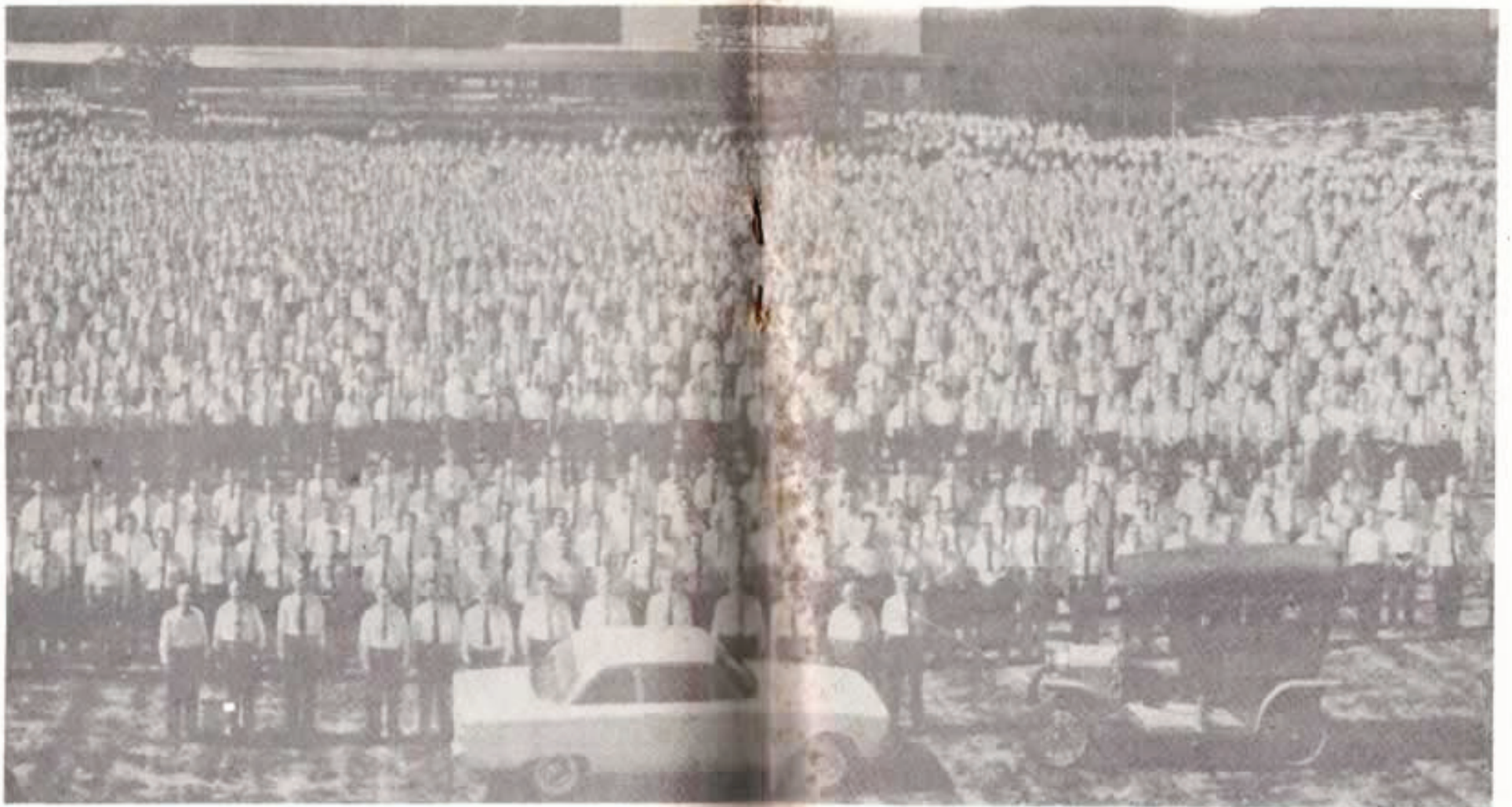
tutto quel che volete,anche la sua vita.Tutti i negozi si apriranno se

direte le parole magiche.Le parole magiche sono:Mettiti contro il muro

figlio di puttana sei fottuto! Oppure:Sfondate la vetrina di notte (queste sono azioni

magiche) sfondate le vetrine di giorno,quando volete,insieme,sfondiamo la

La direzione Ford passa in rassegna l'esercito degli impiegati



"L'ordine,per così dire,è il creatore del mondo,ne è il conservatore e il ripartitore.Noi procediamo dall'ordine,sussistiamo per l'ordine,viviamo nell'ordine.Tutto quel che Dio fa,lo fa nell'ordine e tutto quello che viene fatto senz'ordine non può essere di Dio.L'ordine ci conduce a Dio...
...Prescrivetevi un ordine nella giornata,da osservare rigorosamente,salvo che non ne siate impediti da un ordine superiore che vi obblighi a rinunciarvi.Regolate il tempo del vostro riposo,del vostro studio e del vostro divertimento!Nel cielo non si vive che nell'ordine;cominciate qui una vita che continuerete nell'eternità,essa sarà più grata a Dio,più comoda alle vostre famiglie se ne avete,più utile alla vostra salvezza".

R.P. Jean Crasset, Considerations sur les principales Actions Chretiennes, 1732

vetrina,tiriamo fuori quella robaccia.Nessun anticipo.Nessuna scadenza.Prendete

quel che volete.La danza magica nella strada. Correte su e giù per Broad

Street negri,prendete la robaccia che volete. Prendete le loro vite se serve,ma

prendete quel che volete quel che vi occorre. Ballate su e giù per la strada,mettete la musica

a tutto volume,correte per le strade con la musica,belle radio in

Market Street,le han portate qui apposta per voi.I nostri fratelli

si muovono dappertutto,sfondando le facce bianche di gelatina.Dobbiamo farci il nostro

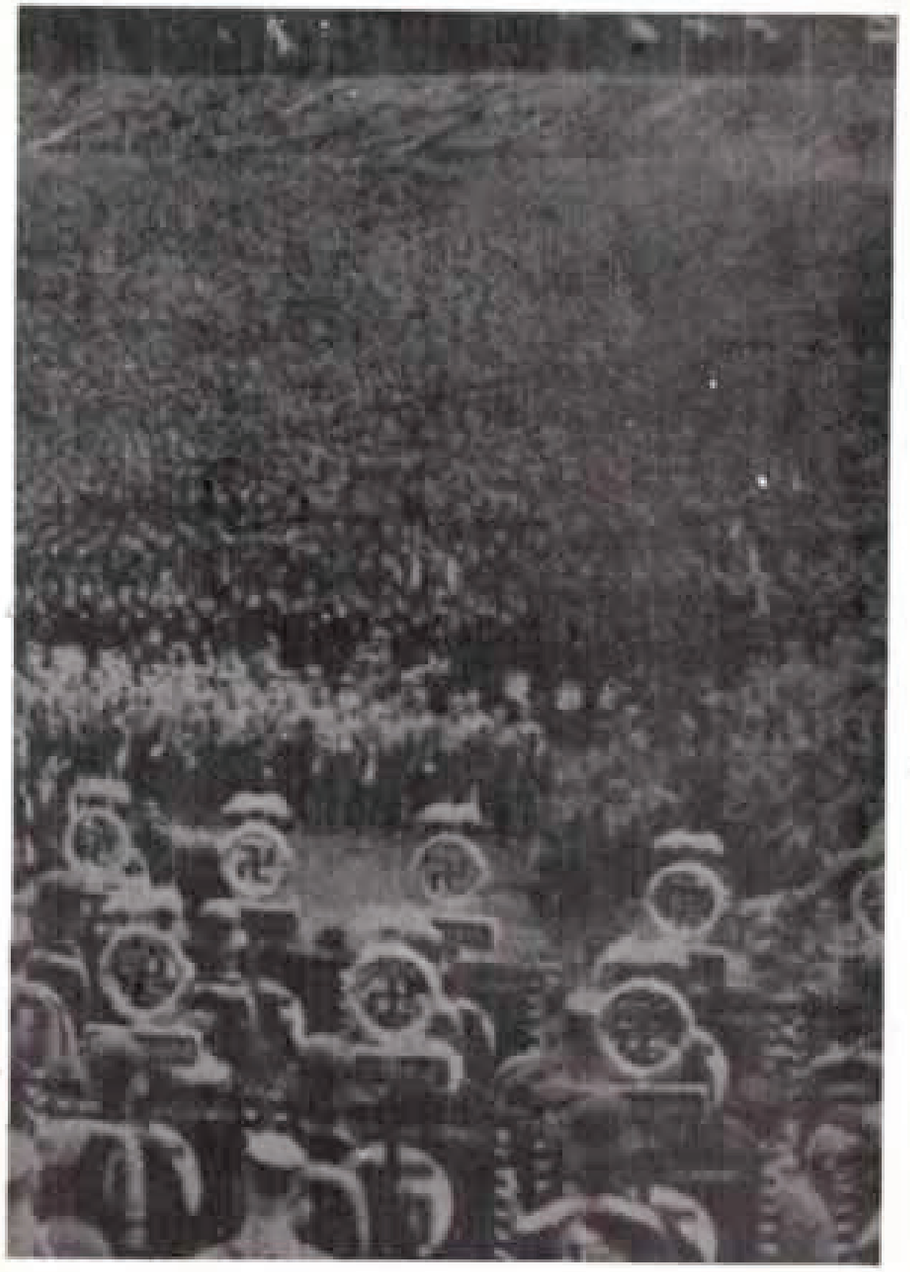
Mondo,amici,un mondo tutto nostro,e non possiamo farlo finchè l'uomo bianco

non è morto.Uniamoci e ammazziamolo,amici, cogliamo i frutti

del sole,facciamo un mondo in cui vogliamo che i bambini negri crescano e imparino

non lasciate che i vostri figli quando cresceranno vi guardino in faccia e vi maledicano

compatendo la vostra vita da servi.



nete sonanti da cento soldi che non devono niente a nessuno: ma il fabbricante ha indietreggiato per meglio saltare. Finalmente il disastro arriva e i negozi sono strapieni; si gettano allora le merci dalla finestra, merci che non si sa come siano entrate per la porta. È a centinaia di milioni che si calcola il valore delle merci distrutte; nel secolo scorso le si bruciava o le si gettava in acqua *.

Ma prima di giungere a questa conclusione, i fabbricanti percorrono il mondo in cerca di mercati per le merci che si ammucchiano; costringono il loro governo ad annettersi i Congo, ad impadronirsi dei Tonkino, a demolire a colpi di cannone la muraglia cinese, per potervi smerciare le loro cotonine. Nei secoli scorsi era un duello a morte tra la Francia e l'Inghilterra per sapere chi avrebbe avuto il privilegio esclusivo di vendere in America e nelle Indie. Migliaia di uomini giovani e vigorosi hanno arrossato del loro sangue i mari, durante le guerre coloniali dei secoli XVI, XVII e XVIII.

I capitali abbondano come le merci. I finanzieri non sanno piú dove collocarli; vanno presso le nazioni felici che poltriscono al sole fumando sigarette, per impiantarvi delle ferrovie, costruirvi del-

* Al congresso industriale tenutosi a Berlino il 21 gennaio 1897, si calcolava a 68 milioni di franchi la perdita subita dall'industria del ferro in Germania durante l'ultima crisi.

le fabbriche ed importarvi la maledizione del lavoro. E questa esportazione di capitali francesi si scontra un bel mattino con delle complicazioni diplomatiche: in Egitto, la Francia, l'Inghilterra e la Germania stavano per prendersi per i capelli per sapere quali usurai sarebbero stati pagati per primi; con delle guerre in Messico dove soldati francesi vengono inviati a fare il mestiere di ufficiale giudiziario per la riscossione di debiti insolvibili.*

Queste miserie individuali e sociali, per quanto grandi e senza numero esse siano, per eterne che esse appaiano, spariranno come le iene e gli sciacalli all'avvicinarsi del leone, il giorno in cui il Proletariato dirà: « Lo voglio ». Ma perché giunga alla coscienza della sua forza, bisogna che il Proletariato mandi a quel paese i pregiudizi della morale cristiana, economica, libero-pensatrice; bisogna che ritorni ai suoi istinti naturali, che proclami i *Diritti della pigrizia*, mille volte piú nobili e piú sacri dei tisici *Diritti dell'uomo* elaborati dagli avvocati metafisici della rivoluzione borghese; che si costringa a non lavorare piú di tre ore al giorno, e a non far niente o far bisboccia per il resto della giornata e della notte.

Fin qui, il mio compito è stato facile, non avevo che da descrivere mali reali conosciuti da tutti, ahimé! Ma convincere il Proletariato che la parola che gli è stata inoculata è perversa, che il lavoro sfrenato al quale si è abbandonato fin dallo inizio del secolo è il piú terribile flagello che abbia mai colpito l'umanità, che il lavoro diverrà un complemento del piacere della pigrizia, un esercizio benefico per l'organismo umano soltanto quando sarà saggiamente regolamentato e limitato ad un massimo di tre ore al giorno, è un compito che va al di là delle mie forze; soltanto dei fisiologi, degli igienisti, degli economisti comunisti potrebbero affrontarlo. Nelle pagine che seguono, mi limiterò a dimostrare che, dati i mezzi di produzione moderni e la loro potenza riproduttiva illimitata, bisogna reprimere la passione aberrante degli operai per il lavoro ed obbligarli a consumare le merci che essi producono.

* *La Justice*, di Clemenceau, nella sua rubrica finanziaria, diceva il 6 aprile 1880: « Abbiamo sentito sostenere questa opinione che, anche senza la Prussia, i miliardi della guerra del 1870 sarebbero stati ugualmente persi per la Francia sotto forma di prestiti periodicamente emessi per sostenere l'equilibrio dei bilanci stranieri; questa è anche la nostra opinione ». Si valuta a cinque miliardi la perdita dei capitali inglesi nei prestiti delle repubbliche dell'America del Sud. I lavoratori francesi hanno prodotto non soltanto i cinque miliardi pagati a Bismarck; essi continuano a servire gli interessi delle indennità di guerra agli Ollivier, ai Girardin, ai Bazaine e agli altri portatori dei titoli di rendita che sono responsabili della guerra e delle disfatta. Resta loro, tuttavia, una consolazione: questi miliardi non daranno luogo ad una guerra per recuperarli.

Un poeta greco del tempo di Cicerone, Antipatro, cantava in questi termini l'invenzione del mulino ad acqua (per la macina del grano): esso avrebbe emancipato le donne schiave e riportato l'età dell'oro:

« Risparmiate il braccio che fa girare la macina, o mugnaie e dormite tranquille! Che invano il gallo vi annunci il levarsi del giorno! Dao ha imposto alle ninfe il lavoro delle schiave ed ora eccole che saltellano allegramente sulla ruota ed ecco che l'asse messo in moto gira con i suoi raggi, facendo muovere la pesante pietra girevole. Viviamo la vita dei nostri padri ed oziosi godiamo dei doni che la dea ci concede ».

Ahimé! gli ozi che il poeta pagano annunciava non sono venuti; la passione cieca, perversa ed omicida del lavoro trasforma la macchina liberatrice in strumento di asservimento degli uomini liberi: la sua produttività li impoverisce.

Una buona operaia fa con il fuso soltanto cinque maglie al minuto, certi telai circolari per lavorar la maglia ne fanno trentamila nello stesso lasso di tempo. Ogni minuto della macchina equivale dunque a cento ore di lavoro dell'operaia; ovvero ogni minuto della macchina lascia all'operaia dieci giorni di riposo. Ciò che vale per l'industria della maglieria è pure valido per tutte le industrie

rinnovate dalla meccanica moderna. Ma a che cosa assistiamo? Man mano che la macchina si perfeziona e supera il lavoro dell'uomo con una rapidità ed una precisione sempre maggiore, l'operaio invece di prolungare il suo tempo di riposo rispetto all'anno precedente, raddoppia di ardore, come se volesse rivaleggiare con la macchina. Concorrenza assurda e micidiale!

Per dar libero sfogo alla concorrenza dell'uomo e della macchina, i proletari hanno abolito le sagge leggi che limitavano il lavoro degli artigiani delle antiche corporazioni; hanno soppresso i giorni festivi *.

Credono forse, come pretendono gli

---

* Sotto l'*ancien régime*, le leggi della Chiesa garantivano al lavoratore 90 giorni di riposo (52 domeniche e 38 giorni festivi) durante i quali era strettamente proibito lavorare. Era questo il grande crimine del cattolicesimo, il motivo principale dell'irreligiosità della borghesia industriale e commerciale. Sotto la Rivoluzione, appena essa ebbe il potere in mano abolì i giorni festivi e sostituì la settimana di sette giorni con quella di dieci. Liberò gli operai dal giogo della chiesa per meglio asservirli al giogo del lavoro.

L'odio contro i giorni festivi fa la sua apparizione soltanto quando la moderna borghesia comincia a prendere corpo, fra il XV ed il XVI sec. Enrico IV ne chiese la riduzione al papa; questi rifiutò perché « una delle eresie che circolano oggi riguarda proprio i giorni festivi » (lettere del *cardinal d'Ossat*). Ma, nel 1666, Péréfixe, arcivescovo di Parigi, ne soppresse 17 nella sua diocesi. Il protestantesimo, che era la religione cristiana adattata ai nuovi bisogni industriali e commerciali della borghesia, ebbe meno scrupoli nei confronti del riposo popolare; detronizzò in cielo i santi per poter abolire in terra le loro feste.

economisti bugiardi, che, lavorando solo cinque giorni su sette, i produttori d'allora vivevano solo d'aria e di acqua fresca? Andiamo! Avevano tutto il tempo per gustare i piaceri di questa terra, per fare l'amore e scherzare; per prender parte a banchetti pieni di allegrie in onore del dio godereccio del dolce farniente. La tetra Inghilterra, imbigottitasi nel protestantesimo, si chiamava allora la « gioiosa Inghilterra » (*Merry England*). Rabelais, Quevedo, Cervantes, gli autori sconosciuti dei romanzi picareschi, ci fanno venire l'acquolina in bocca con i loro affreschi di quelle bisbocce monumentali * delle quali allora si godeva tra una battaglia e l'altra, tra una devastazione e l'altra, e nelle quali tutto « finiva in enormi strippate ». Jordaens e la scuola fiam-

---

La riforma religiosa ed il libero pensiero filosofico erano solo dei pretesti che permisero alla borghesia gesuita e rapace di eliminare i giorni di festa del popolo.

* Queste feste pantagrueliche duravano delle settimane. Don Rodrigo de Lara conquista la sua fidanzata scacciando i Mori da Calatrava la vecchia, ed il Romancero racconta che:

Las bodas fueron en Burgos
Las tornabodas en Salas:
En bodas y tornabodas
Pasaron siete semanas
Tantas vienen de las gentes,
Que no caben por las plazas...

(Le nozze avvennero a Burgos; / il ritorno dalle nozze a Salas; / in nozze e ritorno di nozze / passarono sette settimane. / Tanta la gente che accorse / che non bastarono i posti...).

Gli uomini di queste nozze di sette settimane erano gli eroici soldati delle guerre d'indipendenza.

minga le hanno fissate sulle loro tele sprizzanti allegria. Sublimi stomaci gargantueschi, che ne è di voi? Sublimi cervelli che abbracciavate tutto il sapere dell'umanità, che ne è di voi? Siamo ridotti a ben misera cosa, siam degenerati. La carne andata a male, la patata, il vino adulterato e lo schnaps prussiano, il tutto sapientemente combinato con il lavoro forzato, hanno debilitato i nostri corpi e rimpicciolito i nostri spiriti. Ed è quando l'uomo restringe il proprio stomaco e la macchina aumenta la sua produttività, è a questo punto che gli economisti ci predicano la teoria maltusiana, la religione dell'astinenza ed il dogma del lavoro? Ma bisognerebbe strappar loro la lingua e darla in pasto ai cani.

Una volta che la classe operaia, con la sua buona fede sempliciona si è lasciata indottrinare, una volta che, con la sua impulsività ingenua, si è gettata ciecamente nel lavoro e nell'astinenza, la classe capitalista si è trovata condannata alla pigrizia ed al piacere forzato, all'improduttività ed al superconsumo. Ma, se il superlavoro dell'operaio strazia la sua carne e tormenta i suoi nervi, esso è prodigo di dolori anche per il borghese.

L'astinenza alla quale si condanna la classe produttiva obbliga i borghesi a consacrarsi al superconsumo dei prodotti che essa fabbrica disordinatamente. Agli

inizi della produzione capitalista, or son già uno o due secoli, il borghese era una persona a modo, dai costumi ragionevoli e pacifici; si contentava della moglie o poco piú; non beveva che quando aveva sete e non mangiava che quando aveva fame. Lasciava ai cortigiani ed alle cortigiane le nobili virtú della vita dissoluta.

Al giorno d'oggi non c'è figlio di parvenu che non si senta in dovere di incrementare la prostituzione e di mercurializzare il proprio corpo per dare uno scopo al lavoro che si impongono gli operai delle miniere di mercurio; non c'è borghese che non si rimpinzi di capponi farciti e di Laffitte di prima scelta per incoraggiare gli allevatori della Fléche e i viticoltori del Bordolese. Con questo regime, l'organismo entra presto in disfacimento, i capelli cadono, i denti si scalzano, il tronco si deforma, il ventre si gonfia, la respirazione diventa difficile, i movimenti sono sempre piú pesanti, le articolazioni si anchilosano, le falangi si attaccano. Altri, troppo gracili per sopportare le fatiche della crapula, ma dotati del bernoccolo del proudhonismo, si inaridiscono il cervello come i Garnier della economia politica, gli Acolla della filosofia giuridica, elucubrando dei grossi tomi soporiferi tanto per non lasciar senza lavoro i compositori ed i tipografi.

Le donne di mondo vivono una vita da

martiri. Per indossare e far figurare le toilette favolose per le quali le sarte si uccidono, dalla sera al mattino passano da un abito all'altro; per delle ore, mettono la loro testa vuota nelle mani degli artisti delle capigliature che, ad ogni costo, vogliono soddisfare la loro passione per le impalcature di false crocchie. Strette nei loro busti, a disagio nei loro stivaletti, scollate da far arrossire un boscaiolo, volteggiano tutta la notte nei loro balli di carità per raccogliere qualche soldo per i poveri. Anime sante!

Per assolvere alla sua duplice funzione sociale di non-produttore e di superconsumatore, il borghese non soltanto dovette fare violenza ai suoi gusti modesti, perdere le sue abitudini di laboriosità di due secoli orsono ed abbandonarsi ad un lusso sfrenato, agli eccessi nel mangiare, ed alle lussurie sifilitiche, ma dovette anche sottrarre al lavoro produttivo una quantità enorme di uomini per procurarsi dei collaboratori.

Ecco alcune cifre che mostrano l'entità di questa perdita di forze produttive. Secondo il censimento del 1861, la popolazione dell'Inghilterra e del Galles comprendeva 20.066.244 individui, di cui 9.776.259 di sesso maschile e 10.289.965 di sesso femminile. Se si escludono i troppo vecchi o i troppo giovani per lavorare, le donne, gli adolescenti ed i fanciulli improduttivi, inoltre le professioni *ideologiche* come i governatori, la polizia, il clero, la magistratura, l'esercito, la prostituzione, le arti, le scienze ecc. e le persone esclusivamente dedite a consumare il lavoro d'altri, sotto la forma di rendita fondiaria, interesse, dividendi, ecc. restano press'a poco otto milioni di individui dei due sessi e di tutte le età, compresi i capitalisti attivi nella produzione, il commercio, la finanza, ecc. Tra questi otto milioni, si trovano:

Lavoratori agricoli (compresi i pastori ed i ragazzi e ragazze che abitano al podere con il fittavolo)	1.098.261
Operai delle fabbriche di cotone, di lana, di canapa, di lino, di seta, di maglieria	642.607
Operai delle miniere di carbone e di metalli	565.835
Operai metallurgici (alti-forni, laminatoi, ecc.)	396.998
Domestici	1.208.648

« Se sommiamo coloro che sono occupati in tutte le fabbriche tessili col personale delle miniere di carbone e di metallo, abbiamo 1.208.442, se li sommiamo col personale di tutte le officine e le manifatture metallurgiche, la somma è di 1.039.605: tutt'e due le volte la somma è minore del numero degli schiavi domestici moderni. Che edificante risultato

dello sfruttamento capitalistico delle macchine! » *

A tutta questa classe di domestici, la cui importanza quantitativa testimonia del livello raggiunto dalla civiltà capitalista, si deve aggiungere la classe numerosa degli infelici dediti esclusivamente alla soddisfazione dei gusti dispendiosi e futili delle classi ricche: tagliatori di diamanti, merlettaie, ricamatrici, rilegatori di lusso, scorte di lusso, decoratori di case di piacere, ecc. **

Allorché fu definitivamente caduta nella pigrizia piú integrale e demoralizzata dal piacere forzato, la borghesia, malgrado le sofferenze che questo le costò, si adattò al nuovo stile di vita. Guardò con terrore a qualsiasi prospettiva di cambiamento. Lo spettacolo delle miserabili condizioni di esistenza accettate con rassegnazione dalla classe operaia e quello della degradazione organica prodotta dall'insana passione del lavoro accrebbero ancor piú la sua ripugnanza per qualsiasi

* K. Marx, *Il Capitale* Libro I, trad. Cantimori pag. 492.

** « La proporzione secondo la quale la popolazione di un paese è impiegata come domestica, al servizio delle classi agiate, è un segno del suo progresso in ricchezza nazionale ed in civiltà » (R. M. Martin, *Ireland before and after the Union*, 1818). Gambetta, che negava la questione sociale, da quando non era piú un avvocato in bolletta del Café Procope, alludeva senz'altro a questa classe domestica sempre piú numerosa quando patrocinava l'avvento di nuovi strati sociali.

"Un filosofo produce idee,un poeta poesie,un prete prediche,un professore manuali,ecc.Un delinquente produce delitti.Se si esamina più da vicino la connessione che esiste tra quest'ultima branca di produzione e l'insieme della società,ci si ravvede da tanti pregiudizi.Il delinquente non produce soltanto delitti, ma anche il diritto criminale,e con ciò produce anche il professore che tiene lezioni sul diritto criminale e inoltre l'inevitavile manuale in cui questo stesso professore getta i suoi discorsi in quanto " merce " sul mercato generale.Con ciò si verifica un aumento della ricchezza nazionale,senza contare il piacere personale...che la composizione del manuale procura al suo stesso autore.

Il delinquente produce inoltre tutta la polizia e la giustizia criminale,gli sbirri,i giudici,i boia,i giurati,ecc.;e tutte queste differenti branche di attività,che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro,sviluppano differenti facoltà dello spirito umano,creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli.La sola tortura ha dato occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche,e ha impiegato nella produzione dei suoi strumenti una massa di onesti artigiani.

Il delinquente produce un'impressione,sia morale, sia tragica,a seconda dei casi e rende così un "servizio" al moto dei sentimenti morali ed estetici del pubblico.Egli non produce soltanto manuali di diritto criminale,non produce soltanto codici penali e con ciò legislatori penali,ma anche arte,bella letteratura,romanzi e persino tragedie.....Il delinquente rompe la monotonia e la banale sicurezza della vita borghese.Egli preserva così questa vita dalla stagnazione,e suscita quella inquieta tensione e quella mobilità senza la quale anche lo stimolo della concorrenza si smorzerebbe.Egli sprona così le forze produttive.

Marx, Teorie sul plusvalore pag.582
Torino,Einaudi

obbligo di lavorare e per qualsiasi restrizione posta ai suoi piaceri.

Fu precisamente a questo punto che, senza tener conto della demoralizzazione che la borghesia si era imposta come un dovere sociale, i proletari si misero in testa di infliggere il lavoro ai capitalisti. Gli ingenui, presero sul serio le teorie degli economisti e dei moralisti sul lavoro e si spezzarono le reni per imporne la pratica ai capitalisti. Il Proletariato fece sua la parola d'ordine: « *Chi non lavora, non mangia* »; Lione, nel 1831, si sollevò all'insegna del « *piombo o lavoro* »; i federati del 1871 chiamarono la loro rivolta la *Rivoluzione del lavoro.*

A questo scatenarsi di barbaro furore, distruttore di ogni piacere e pigrizia borghesi, i capitalisti non potevano dare altra risposta che la repressione piú feroce; ma sapevano che se è stato loro possibile reprimere queste esplosioni rivoluzionarie, essi non hanno annegato nel sangue dei loro giganteschi massacri l'assurda idea del proletariato di voler infliggere il lavoro alle classi oziose e ben pasciute, ed è per allontanare questa sciagura che si circondano di pretoriani, di poliziotti, di magistrati, di carcerieri mantenuti in una improduttività affaccendata. Non è piú possibile farsi delle illusioni sul carattere degli eserciti moderni: sono mantenuti in permanenza soltanto

Non è più possibile farsi delle illusioni sul carattere degli eserciti moderni: sono mantenuti in permanenza solo allo scopo di reprimere "il nemico interno".

allo scopo di reprimere « il nemico interno »; sicché i forti di Parigi e di Lione non sono stati costruiti per difendere la città dallo straniero, ma per schiacciarla in caso di rivolta. E se ci fosse bisogno di un esempio irrefutabile, citiamo l'esempio del Belgio, di questo paese di cuccagna del capitalismo; la sua neutralità è garantita dalle potenze europee eppure il suo esercito è uno dei piú forti proporzionalmente alla popolazione. I gloriosi campi di battaglia del prode esercito belga sono le pianure del Borinage e di Charleroi; è nel sangue dei minatori e degli operai disarmati che gli ufficiali belgi temprano le loro spade e si guadagnano le loro spalline. Le nazioni europee non hanno degli eserciti nazionali, ma degli eserciti di mercenari che proteggono i capitalisti contro il furore popolare che vorrebbe condannarli a dieci ore di lavoro nelle miniere o nelle filande.

Stringendo la cinghia, dunque, la classe operaia ha sviluppato a dismisura il ventre della borghesia condannata al superconsumo.

Per alleggerirsi del suo penoso lavoro, la borghesia ha allontanato dalla classe operaia un numero di uomini di gran lunga superiore a quello che restava consacrato alla produzione utile, e l'ha condannato a sua volta all'improduttività ed al superconsumo. Ma questo branco di boc-

che inutili, malgrado la sua voracità insaziabile, non basta a consumare tutte le merci che gli operai, abbrutiti dal dogma del lavoro, producono come dei maniaci, senza volerle consumare, e senza nemmeno pensare se ci sarà abbastanza gente per consumarle.

Di fronte a questa duplice pazzia dei lavoratori, di uccidersi di superlavoro e di vegetare nell'astinenza, il grande problema della produzione capitalista non è piú quello di trovare dei produttori e di decuplicare le loro forze, ma di scoprire dei consumatori, di svegliare i loro appetiti e di creare dei bisogni fittizi. Dal momento che gli operai europei, tremanti per il freddo e la fame, rifiutano di indossare le stoffe che tessono, di bere i vini che raccolgono, i poveri fabbricanti, son costretti a correre freneticamente all'altra estremità della terra per cercare gente disposta ad indossarle ed a berli: a centinaia di milioni e di miliardi l'Europa esporta ogni anno ai quattro angoli del globo, vendendo a delle popolazioni che non sanno che farsene *. Ma i continenti esplorati non sono abbastanza vasti, ci vogliono dei paesi vergini. I fab-

* Due esempi: il governo inglese, per far un piacere ai paesi indiani, che, malgrado le carestie che periodicamente gettano nella desolazione il paese, si ostinano a coltivare il papavero invece del riso o del grano, ha dovuto intraprendere delle guerre sanguinose per imporre al governo cinese la libera introdu-

bricanti dell'Europa pensano di giorno e di notte all'Africa, al lago sahariano, alla ferrovia del Sudan; con ansia seguono i progressi dei vari Livingstone, degli Stanley, dei Du Chaillu, dei De Brazza; a bocca aperta ascoltano le storie mirabolanti di questi coraggiosi viaggiatori. Quante meraviglie sconosciute cela il « continente nero »! Ci sono campi pieni di denti di elefanti, fiumi di olio di cocco che trasportano pagliuzze d'oro, milioni di neri sederi, nudi come la faccia di Dufaure o di Girardin, che stanno in attesa delle cotonine per imparare la decenza, delle bottiglie di schnaps e delle bibbie per conoscere le virtú della civiltà.

Ma tutto ciò a nulla serve: borghesi che si rimpinzano, classe domestica che supera in numero la classe produttiva, nazioni straniere e barbare che vengono imbottite di merci europee; nulla, nulla può arrivare a smerciare le montagne di prodotti che si ammucchiano piú alte delle piramidi d'Egitto: la produttività degli operai europei sfida ogni consumo, ogni spreco. I fabbricanti, fuori di sé, non sanno piú dove sbattere la testa, non possono piú trovare la materia prima ne-

---

zione dell'oppio indiano. I selvaggi della Polinesia, malgrado la mortalità che ne fu la conseguenza, dovettero vestirsi ed ubriacarsi all'inglese, per consumare i prodotti delle distillerie della Scozia e delle officine tessili di Manchester.

"L'organizzazione tecnica non soccombe sotto la pressione di una forza esteriore. Il suo fallimento é l'effetto di una putrefazione interna. Lungi dal subire il castigo di una volontà prometeica essa muore al contrario per non essersi mai emancipata dalla dialettica del signore e dello schiavo. Anche se un giorno regnassero i cibernetici governerebbero sempre troppo vicino al ciglio. Le loro più scintillanti prospettive richiamano già queste parole di un operaio nero a un padrone bianco (Presence Africaine 1959):
"Quando abbiamo visto i vostri autocarri, i vostri aerei, abbiamo creduto che foste degli dei e poi, dopo qualche anno abbiamo imparato a guidare i vostri autocarri, ben presto impareremo a guidare i vostri aerei, e noi abbiamo capito che ciò che a voi interessava di più era produrre gli autocarri e gli aerei per guadagnare del denaro. A noi quello che interessa é servircene. Adesso voi siete i nostri fabbri ferrai".

R. Vaneigem "Traité de savoir vivre à l'usage des jeunes générations", pag. 37 Paris 1967.

cessaria a soddisfare la passione sfrenata, insana, dei loro operai per il lavoro. Nei nostri dipartimenti lanieri, si sfilacciano degli stracci sudici e mezzi marciti, e se ne estraggono stoffe così dette « *rigenerate* », che hanno la stessa durata delle promesse elettorali ; a Lione, invece di lasciare alla fibra serica la sua semplicità e la sua elasticità naturale, vi si aggiungono dei sali minerali che, aumentandone il peso, la rendono friabile e di poca durata. Tutti i nostri prodotti vengono adulterati per facilitarne lo smercio ed abbreviarne l'esistenza. La nostra epoca sarà chiamata *l'età della falsificazione*, così come le prime epoche dell'umanità sono state denominate *età della pietra, età del bronzo*, dal carattere della loro produzione. Gente ignorante accusa di frode i nostri più industriali, mentre in realtà la preoccupazione che li anima è quella di fornire lavoro agli operai, che non possono rassegnarsi a vivere con le braccia incrociate. Queste adulterazioni, che hanno come unico movente un sentimento umanitario, ma che fruttano dei profitti enormi ai fabbricanti che le praticano, se sono disastrose per la qualità delle merci, se sono una fonte inesauribile di spreco del lavoro umano, testimoniano la filantropica ingegnosità dei borghesi e la terribile perversione degli operai che, per appagare il loro vizio, obbligano gli industriali a soffocare le proteste della loro coscienza ed a violare perfino le leggi dell'onestà commerciale.

Eppure, malgrado la sovrapproduzione di merci, malgrado le falsificazioni industriali, gli operai occupano il mercato sempre più numerosi, implorando : lavoro, lavoro! Il fatto di essere in soprannumero dovrebbe portarli a mettere un freno alla loro passione, invece li spinge al parossismo. Appena un'occasione di lavoro si presenta, essi vi si precipitano a frotte ; allora sono dodici, quattordici le ore di lavoro che esigono per averne a sazietà, e il giorno dopo eccoli nuovamente gettati sul lastrico, senza più nulla per alimentare il loro vizio. Ogni anno, in tutte le industrie, la disoccupazione fa la sua apparizione con la stessa regolarità delle stagioni. Al superlavoro, micidiale per l'organismo, fa seguito il riposo assoluto, per due, quattro mesi ; e senza lavoro, niente zuppa. Dal momento che il vizio del lavoro è diabolicamente radicato nel cuore degli operai ; dal momento che le sue esigenze soffocano ogni altro istinto della natura ; dal momento che la quantità di lavoro richiesta dalla società è necessariamente limitata dal consumo e dall'abbondanza della materia prima, perché divorare in sei mesi il lavoro di tutto l'anno? Perché non distribuirlo uniformemente nei dodici

mesi e non costringere ogni operaio a contentarsi di sei o cinque ore di lavoro al giorno, per tutto l'anno, invece di fargli fare delle indigestioni di dodici ore per sei mesi? Una volta avuta la garanzia della loro razione quotidiana di lavoro, gli operai non si farebbero piú la concorrenza, non si accapiglierebbero piú per strapparsi il lavoro dalle mani e il pane dalla bocca; allora, non piú logorati nel corpo e nello spirito, comincerebbero a praticare le virtú della pigrizia.

Rincretiniti dal loro vizio, gli operai non sono riusciti ad arrivare alla comprensione di questo fatto, che, per avere del lavoro per tutti, bisognava razionarlo come l'acqua in una nave in pericolo. Eppure gli industriali, in nome dello sfruttamento capitalista, hanno da molto tempo chiesto una limitazione legale della giornata di lavoro. Di fronte alla Commissione del 1860 sull'insegnamento professionale, uno dei piú grossi manifatturieri d'Alsazia, Bourcart, di Guebwiller, dichiarava che la giornata di dodici ore era eccessiva e doveva essere portata a undici, il sabato bisognava sospendere il lavoro alle due. « Posso suggerire questa misura per quanto possa sembrare onerosa a prima vista; l'abbiamo sperimentata nei nostri stabilimenti industriali da quattro anni e ci siamo trovati bene, e la

produzione media, lungi dall'aver diminuito, è anzi aumentata ».

Nel suo studio su *Le macchine*, F. Passy cita la seguente lettera di un grande industriale belga, Ottavaere:

« Le nostre macchine, sebbene uguali a quelle delle filande inglesi, non producono quanto dovrebbero produrre e quanto produrrebbero queste stesse macchine in Inghilterra, sebbene le filande siano in funzione due ore al giorno di piú... Gli è che noi lavoriamo *due intere ore di troppo*; io son convinto che se si lavorasse solo undici ore invece di tredici, avremmo la stessa produzione e produrremmo quindi piú a buon mercato ».

Dal canto suo, Leroy-Beaulieu sostiene che:

« un grande manifatturiero belga ha osservato che le settimane nelle quali cade un giorno festivo non danno una produzione inferiore a quella delle settimane comuni ».

Quello che il popolo, ingannato nella sua semplicioneria dai moralisti, non ha mai osato, l'ha osato un governo aristocratico. Non tenendo in alcun conto le alte considerazioni morali ed industriali degli economisti, che, uccelli di malaugurio, gracchiavano sul fatto che diminuire anche di una sola ora il lavoro delle fabbriche avrebbe condannato alla rovina l'industria inglese, il governo dell'Inghil-

terra ha proibito per legge, scrupolosamente osservata, di lavorare piú di dieci ore al giorno; e, ora come prima, l'Inghilterra resta la prima nazione industriale del mondo.

La grande esperienza inglese sta là, l'esperienza di alcuni capitalisti intelligenti sta là a dimostrare inconfutabilmente che, per potenziare la produttività umana, bisogna ridurre le ore di lavoro ed aumentare i giorni di paga e di festa, ed il popolo francese non si convince. Ma se una misera riduzione di due ore ha aumentato in dieci anni di quasi un terzo la produzione inglese *, che moto vertiginoso imprimerà alla produzione francese una riduzione legale della giornata di lavoro a tre ore? È cosí difficile per gli operai capire che, sovraccaricandosi di lavoro, esauriscono le loro forze e quelle della loro progenie; che, invecchiati anzitempo, diventano incapaci di qualsiasi lavoro; che, posseduti, abbrutiti da un unico vizio, non sono piú degli uomini, ma dei frammenti d'uomo; che uccidono in se stessi tutte le belle facoltà per lasciarvi unicamente intatta,

---

* Ecco secondo il celebre statistico R. Giffen, dell'Ufficio di statistica di Londra, la progressione crescente della ricchezza nazionale dell'Inghilterra e dell'Irlanda:

1814 ... 55 miliardi di franchi.
1865 ... 162½ miliardi di franchi.
1875 ... 212½ miliardi di franchi.

REGOLAMENTO IMPIEGATIZIO VATICANO (1876)

1. Gli impiegati dell'ufficio devono scopare i pavimenti ogni mattina,spolverare i mobili,gli scaffali e le vetrine.
2. Ogni giorno devono riempire le lampade a petrolio, pulirne i cappelli e regolarne gli stoppini,e una volta la settimana dovranno lavare le finestre.
3. Ciascun impiegato dovrà portare un secchio d'acqua e uno di carbone per la necessità della giornata.
4. Tenere le penne con cura;ciascuno può fare la punta ai pennini secondo il proprio gusto.
5. Questo ufficio si apre alle 7 del mattino e si chiude alle 8 di sera,eccettuata la domenica,nel quale giorno resterà chiuso.Ci si aspetta che ciascun impiegato passi la domenica dedicandosi alla Chiesa e contribuendo liberamente alla causa di Dio.
6. Gli impiegati uomini avranno una sera libera alla settimana a scopo di svago,e due sere libere se vanno regolarmente in Chiesa.
7. Gli impiegati,dopo aver lavorato 13 ore in ufficio, dovranno passare il rimanente tempo leggendo la Bibbia o altri buoni libri.
8. Ciascun impiegato dovrà mettere da parte una somma considerevole della sua paga per gli anni della vecchiaia,in modo che egli non diventi un peso per la società.
9. Ogni impiegato che fuma sigari spagnuoli,faccia uso di liquori in qualsiasi forma,frequenti biliardi o sale pubbliche,o vada a radersi dal barbiere,ci darà una buona ragione per sospettare del suo valore delle sue intenzioni,della sua integrità e onestà.
10. L'impiegato che avrà svolto il suo lavoro fedelmente e senza errori per 5 anni,avrà un aumento di paga di cent.5 al giorno,ammesso che i profitti della ditta lo permettano.

strabordante, la pazzia furibonda del lavoro?

Ah! come dei pappagalli di Arcadia ripetono la lezione degli economisti: « Lavoriamo per accrescere la ricchezza nazionale »! Idioti! è proprio perché voi lavorate troppo che l'attrezzatura industriale si sviluppa lentamente. Smettetela di fare i somari ed ascoltate un economista; non è un'aquila, non è che L. Reybaud che abbiamo avuto la fortuna di perdere or è qualche mese:

« In generale, è sulle condizioni della mano d'opera che si regola la rivoluzione nei metodi di lavoro. Finché la mano d'opera fornisce i suoi servizi a basso prezzo, la si utilizza senza pensarci; si cerca di risparmiarla allorché i suoi servizi diventano costosi »*.

Per costringere i capitalisti a perfezionare le loro macchine di legno e di ferro, bisogna alzare i salari e diminuire le ore di lavoro delle macchine in carne ed ossa. Delle prove? Se ne può fornire a centinaia. Nella filanda il telaio incannatore (*self acting mule*) fu inventato ed applicato a Manchester, perché i filatori si rifiutavano di lavorare per lo stesso tempo di prima.

* Louis Reybaud, *Le coton, son régime, ses problèmes*, 1863.

In America, la macchina invase tutti i settori della produzione agricola, dalla fabbricazione del burro alla sarchiatura del grano: perché? Perché l'americano, libero e pigro, preferirebbe morire mille volte piuttosto che fare la vita bovina del contadino francese. L'aratura del terreno così penosa nella nostra gloriosa Francia, così ricca di ondulazioni, è nel West americano un piacevole passatempo all'aria aperta al quale si assiste fumando la pipa con aria indolente.

"Dal 1936 mi sono battuto per rivendicazioni salariali;mio padre prima di me si é battuto per rivendicazioni salariali.Ho la TV,un frigorifero, una Wolkswagen.In totale non ho mai smesso di avere una vita da coglione."

Un operaio della Esperance Langdor cit., da R.Vaneigem

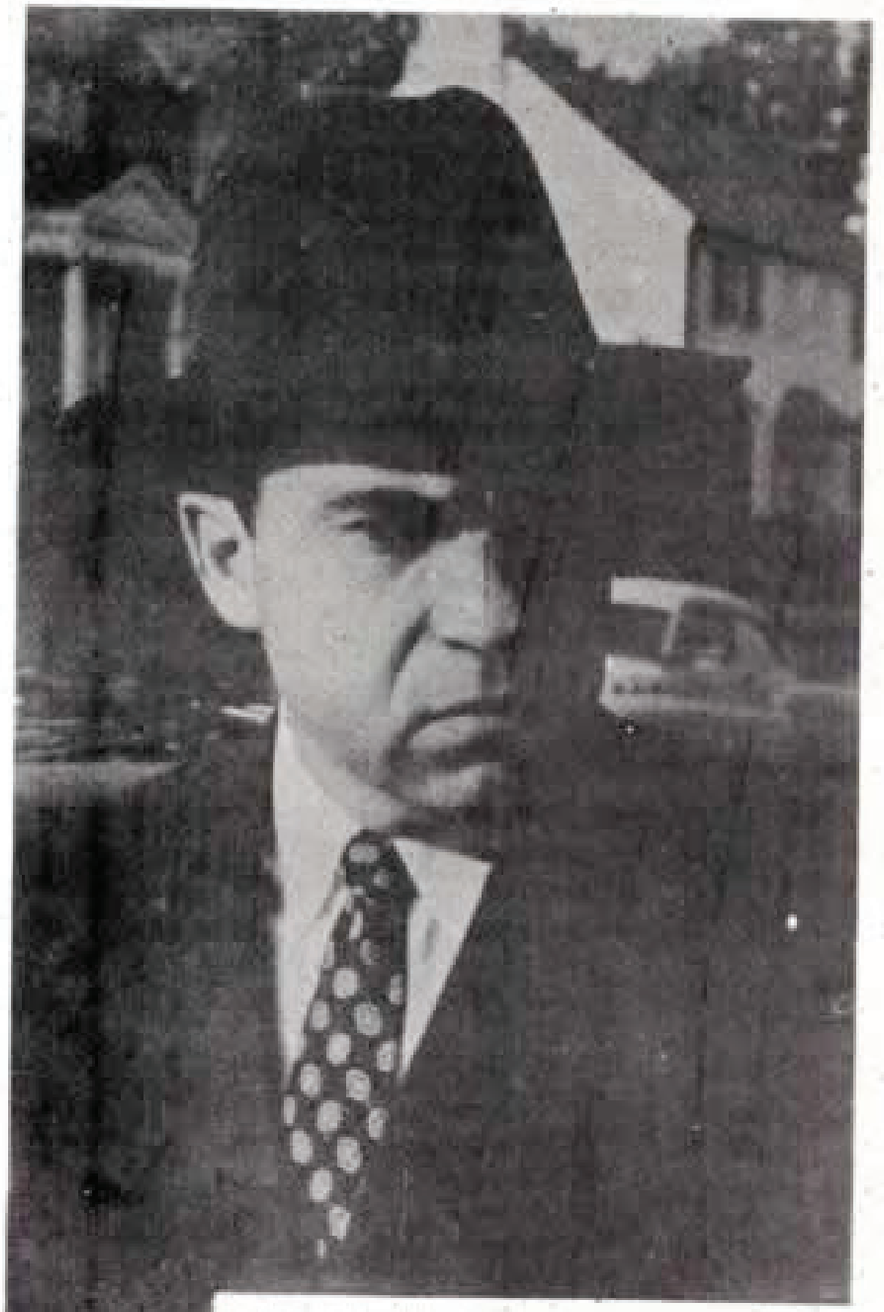
Se, con la diminuzione delle ore di lavoro, si conquistano delle nuove forze meccaniche per la produzione sociale, obbligando gli operai a consumare i prodotti del loro lavoro, si conquisterà un esercito immenso di forze di lavoro. La borghesia, scaricatasi del suo compito di consumatrice universale, si affretterà a licenziare la folla di soldati, magistrati, parrucchieri, ruffiani, ecc. che ha ritirato dal lavoro utile per averne un aiuto nel consumo e nello spreco. È a questo punto che il mercato del lavoro sarà sovraccarico, è a questo punto che si renderà necessaria una legge di ferro che proibisca il lavoro: sarà impossibile trovare un'occupazione per questo nugolo di ex-improduttivi, piú numerosi delle mosche. Bisognerà poi pensare anche a tutti quelli che provvedevano alla soddisfazione dei loro bisogni e gusti futili e dispendiosi. Allorché non ci saranno piú lacché e generali da gallonare, prostitute libere e sposate da coprire di merletti, cannoni da forare, palazzi da costruire, saranno necessarie delle leggi severe per imporre a operai ed operaie, delle passamanerie, dei merletti, del ferro, dell'edilizia, del canottaggio igienico e degli esercizi coreografici per la ricostituzione della loro salute ed il perfezionamento della razza. Dal momento che i prodotti europei consumati sul posto non saran-

no piú trasportati all'altro capo del mondo, bisognerà pure che i marinai, i membri degli equipaggi, i camionisti si mettano a sedere ed imparino a girare i pollici. I felici polinesiani potranno allora abbandonarsi all'amore libero senza temere i calci in culo della Venere civile ed i sermoni della morale europea.

Ma c'è altro. Per trovare del lavoro per tutti gli improduttivi della società attuale, per lasciare che l'attrezzatura industriale si sviluppi senza intralci, la classe operaia dovrà, al pari della borghesia, fare violenza ai suoi gusti di astinenza e sviluppare indefinitamente le sue capacità di consumo. Invece di mangiare, quando ne mangia, una o due once al giorno di carne dura come il cuoio, mangerà delle belle bistecche e una o due libbre; invece di bere moderatamente del cattivo vino, piú cattolico del papa, berrà dei bei bicchieroni colmi di bordeaux di borgogna, che non abbiano avuto il battesimo dell'industria, e lascerà l'acqua alle bestie.

I proletari si son messi in testa di infliggere ai capitalisti dieci ore di ferriera e di raffineria; questo è il loro grande errore, la causa degli antagonismi sociali e delle guerre civili. Proibire e non imporre il lavoro, bisognerà. I Rothschild, i Say, saranno ammessi a dar la prova di essere stati, per tutta la loro vita, dei

perfetti buoni a nulla; e se giurano di voler continuare a fare i buoni a nulla, malgrado l'addestramento generale per il lavoro, saranno messi a razione ed ogni mattina riceveranno, ai loro rispettivi municipi, una moneta da venti franchi per i minuti piaceri. Le discordie sociali spariranno. I benestanti, i capitalisti, tutti i maggiorenti, aderiranno al partito del popolo, una volta che si saranno convinti che lungi dal voler loro del male, si vuole invece liberarli dal lavoro di superconsumo e di spreco che è stato loro imposto fin dalla nascita. Quanto ai borghesi incapaci di provare i loro titoli di buoni a nulla, li si lascerà liberi di seguire i loro istinti: ci sono abbastanza mestieri disgustosi per occuparli — Dufaure potrebbe pulire le latrine pubbliche; Galliffet potrebbe sgozzare i maiali scabbiosi ed i cavalli idropici; i membri della commissione di grazia, li si potrebbe mandare a Poissy, a marchiare i buoi ed i montoni da macellare; i senatori li si potrebbe mettere alle pompe funebri a fare i becchini. Per altri si cercherebbero dei mestieri alla portata della loro intelligenza. Lorgeril, Broglie potrebbero mettere i tappi alle bottiglie di champagne, ma con una museruola per evitare che se ne ubriachino; Ferry, Freycinet, Tirard potrebbero distruggere le cimici ed i parassiti dei ministeri ed altri edifici pubblici.



Lui, potrebbe vendere macchine usate ?

Bisognerà, d'altronde, tenere il pubblico denaro fuori dalla portata dei borghesi, date le abitudini contratte.

Una dura e lunga vendetta ci prenderemo dei moralisti che hanno pervertito la natura umana, dei bigotti, dei tristi, degli ipocriti

ed altre simili frazioni di gente che si sono travestite come maschere per ingannare il mondo. Perché, mentre fingono, col popolino, di non essere dediti ad altro che a contemplazioni, devozioni, digiuni e macerazione dei sensi, salvo quel tanto che basta a sostenere e alimentare la misera fragilità della loro umanità, fanno, in realtà, baldoria come solo Dio sa, *et Curios simulant, sed Bacchanalia vivunt* *. Lo potete leggere in tutte lettere e miniature sui loro musoni arrossati e sulle loro pance sbracate, quand'essi non si profumano di zolfo **.

Nei giorni delle grandi feste popolari, quando, invece di ingoiare la polvere come ai 15 agosto o ai 14 luglio della borghesia, i comunisti ed i collettivisti faranno passare le bottiglie, correre i prosciutti e volare i bicchieri, i membri dell'Accademia delle scienze morali e politiche, i preti dalle tonache lunghe e corte della chiesa economica, cattolica, protestante, ebrea, positivista e libero-pensatrice, i predicatori del maltusianesimo e della morale cristiana, altruista, indipendente o sottomessa, vestiti di giallo, reggeranno il moccolo fino a bruciarsi le dita e soffriranno la fame accanto alle donne gal-

* « Si fingono dei Curio e vivono come ai Baccanali » (Giovenale).

** Rabelais, *Pantagruel*, Libro II, cap. XXXIV.

lesi ed alle tavole cariche di carni, di frutta e di fiori, e moriranno di sete accanto a barili straripanti. Quattro volte all'anno, al cambiar delle stagioni, al pari dei cani degli arrotini, li si rinchiuderà nelle grandi ruote e per dieci ore li si condannerà a macinare il vento. La stessa pena subiranno gli avvocati ed i legulei.

Sotto il regno della pigrizia, per uccidere il tempo che ci uccide secondo dopo secondo, ci saranno spettacoli e rappresentazioni teatrali in continuazione; per i nostri borghesi legislatori sarà del lavoro già fatto. Raggruppati in compagnie li si farà correre per fiere e villaggi a dare rappresentazioni legislative. I generali, in stivali alla scudiera, il petto coperto di cordelline, di patacche, di croci della Legion d'Onore, andranno per strade e piazze ad attirar la brava gente. Gambetta e Cassagnac, il suo compare, faranno l'imbonimento di apertura. Cassagnac in gran tenuta di clown facendo ruotare gli occhi, torcendo il baffo, sputando fiamme, minaccerà tutti i presenti con la pistola di suo padre e si nasconderà in un buco appena gli si mostrerà il ritratto di Lullier; Gambetta pronuncerà un discorso sulla politica estera, sulla piccola Grecia cui dedica cure gelose e sul perché metterebbe l'Europa a ferro e fuoco pur di dar fastidio alla Turchia; sulla grande Russia che gli fa

fie, livide, gli occhi spenti, mezza addormentata e sbadigliante, si stende su di un divano di velluto; ai suoi piedi, il Capitalismo industriale, gigantesco organismo di ferro, dalla maschera scimmiesca, divora meccanicamente uomini, donne, fanciulli, le cui grida lugubri e strazianti riempiono l'aria; la Banca, dal muso di faina, dal corpo di iena e dalle mani di arpia, svelta, gli prende dalla tasca i pezzi da cento franchi. Schiere di miserabili proletari ossuti, coperti di stracci, scortati da gendarmi con la sciabola sguainata, pungolati dalle furie che li sferzano con le fruste della fame, portano ai piedi della Francia capitalista delle montagne di merci, delle botti di vino, dei sacchi pieni d'oro e di grano. Langlois, tenendo in una mano i pantaloni e in un'altra il testamento di Proudhon, il libro del bilancio tra i denti, si piazza alla testa dei difensori dei beni della nazione e monta la guardia. Una volta deposti i carichi, fanno scacciare gli operai a colpi di calci di fucile e di baionette ed aprono la porta agli industriali, ai commercianti, ai banchieri. Alla rinfusa, questi si precipitano sul mucchio, inghiottendo cotonine, sacchi di grano, lingotti d'oro, vuotando le botti; quando non ne possono piú, sudici, disgustosi, si accasciano sulle loro porcherie e vomiti... A questo punto il tuono rimbomba, la terra trema

e si spalanca, e la Fatalità storica emerge; con il suo piede di ferro schiaccia le teste di quelli che singhiozzano, tentennano, cadono e non possono piú scappare, e con la sua grande mano rovescia la Francia capitalista, attonita e in sudore per la paura.

Se, sradicando dal suo cuore il vizio che la domina e ne avvilisce la natura, la classe operaia si sollevasse con la sua forza terribile, non per esigire i *Diritti dell'uomo*, che non sono altro che i diritti dello sfruttamento capitalista, non per esigere il *Diritto al lavoro* che è soltanto il diritto alla miseria, ma per forgiare una legge di bronzo che proibisse a chiunque di lavorare piú di tre ore al giorno, la Terra, la vecchia Terra, fremente di gioia, sentirebbe nascere in sé come un nuovo universo... Ma come è possibile chiedere una risoluzione virile ad un proletariato corrotto dalla morale capitalista?

Come il Cristo, la dolente personificazione della schiavitú antica, gli uomini, le donne, i figli del Proletariato da un secolo a questa parte si inerpicano per il duro calvario del loro dolore; da un secolo, la fame torce loro le viscere e dà alla testa, ai loro cervelli!... O Pigrizia, abbi pietà della nostra lunga miseria! O Pigrizia, madre delle arti e delle nobili virtú, sii il balsamo delle angosce umane!

I nostri moralisti sono persone modeste; anche se hanno inventato il dogma del Lavoro, non sono convinti della sua efficacia in ordine alla tranquillità dell'anima, alla gioia dello spirito ed al buon funzionamento dei reni e degli altri organi; vogliono sperimentarne l'utilizzazione sul popolo, *in anima vili*, prima di ritorcerlo contro i capitalisti, dei quali hanno la missione di scusare ed autorizzare i vizi.

Ma, filosofi da quattro soldi a dozzina, perché tormentarvi a tal punto per elucubrare una morale della quale non avete il coraggio di consigliare la pratica ai vostri padroni? Il vostro dogma del Lavoro, del quale andate tanto fieri, volete vederlo oggetto di scherno e di disprezzo? Apriamo la storia dei popoli antichi e gli scritti dei loro filosofi e legislatori.

« Non saprei dire, dice il padre della storia, Erodoto, se i greci hanno preso dagli Egiziani il disprezzo che hanno per il lavoro, dato che riscontro lo stesso disprezzo diffuso presso i Traci, gli Sciti, i Persiani, i Lidî; in una parola perché presso la maggior parte dei barbari, coloro che apprendono le arti meccaniche ed anche i loro figli sono considerati come gli ultimi fra i cittadini... Tutti i Greci sono stati educati secondo questi princi-

pî, in particolar modo gli Spartani *.

« Ad Atene, i cittadini erano dei veri e propri aristocratici che dovevano occuparsi solo della difesa e dell'amministrazione dalla comunità, al pari dei guerrieri selvaggi dai quali discendevano. Dovendo dunque avere tutto il loro tempo a disposizione per vegliare, con la forza della loro intelligenza e del loro corpo, agli interessi della Repubblica, affidavano agli schiavi ogni genere di lavoro. Parimenti a Sparta, perfino le donne non dovevano né filare né tessere per non venir meno alla loro nobiltà » **.

I romani conoscevano due soli mestieri nobili e liberi, l'agricoltura e le armi; tutti i cittadini vivevano di diritto alle spese del Tesoro, senza poter esser costretti a provvedere alla loro sussistenza mediante nessuna delle *sordidae artes* (in tal modo designavano i mestieri) che erano riservati per legge agli schiavi. Bruto, il vecchio, per sollevare il popolo, portò contro Tarquinio l'accusa principale di fare ricorso a cittadini liberi per farne dei muratori e degli artigiani ***.

I filosofi antichi discutevano sull'origine delle idee, ma erano tutti d'accordo quando si trattava di aborrire il lavoro.

---

* Erodoto, *Storie*, Libro II.

** Biot, *De l'abolition de l'esclavage ancien en Occident*, 1840.

*** Tito Livio, *Storia di Roma*, Libro I.

« La natura, dice Platone nella sua utopia sociale, nella sua *Repubblica* modello, la natura non ha creato né calzolai né fabbri; occupazioni siffatte degradano le persone che le esercitano, vili mercenari, miserabili senza nome che sono esclusi dai diritti politici a causa della loro stessa occupazione. Quanto ai mercanti abituati a mentire ed ingannare, saranno tollerati nella città soltanto come un male necessario. Il cittadino che si sarà sporcato le mani con il commercio di bottega sarà processato per questo delitto. Se è pentito sarà condannato ad un anno di prigione. La punizione sarà doppia per i recidivi »*.

Nel suo *Economikon* Senofonte scrive:

« Le persone che si danno ai lavori manuali non vengono mai elette alle cariche e ben a ragione. La maggior parte di loro, condannate a star sedute tutto il giorno, alcune anche a star intorno al fuoco acceso in continuazione, non possono non averne il corpo alterato ed è difficile che lo spirito non ne risenta. »

« Cosa può uscir fuori di onorevole da una bottega? si chiede Cicerone, e cosa mai può produrre di onesto il commercio? tutto ciò che ha a che vedere con la bottega è indegno di un uomo onesto... i mercanti non possono guadagnare senza

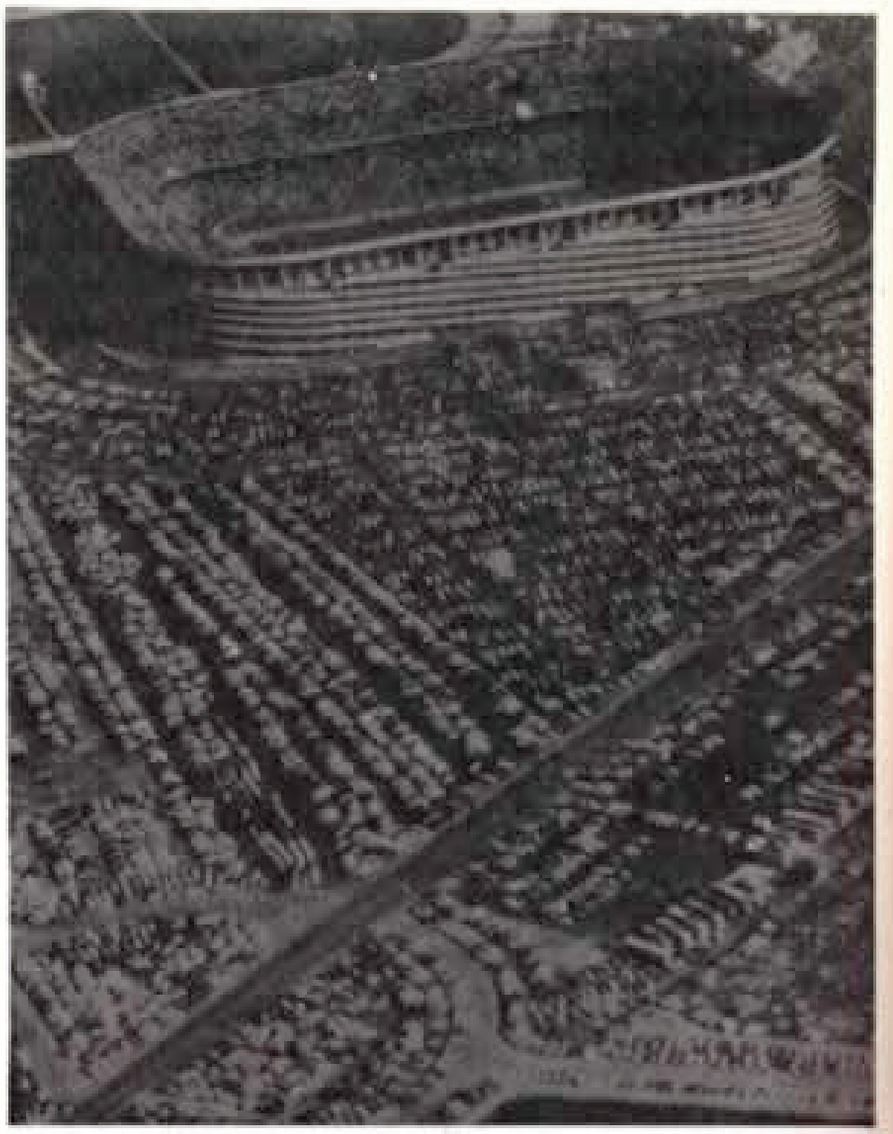
* Platone, *Repubblica*, Libro V.

mentire, e non c'è nulla di più spregevole della menzogna! Si deve dunque considerare come qualche cosa di basso e di vile il mestiere di tutti coloro che vendono la loro fatica e la loro industria, poiché chiunque offra il suo lavoro in cambio di denaro vende se stesso e si mette al livello degli schiavi »*.

Proletari, abbrutiti dal dogma del lavoro, capite il linguaggio di questi filosofi che vi viene gelosamente nascosto? Un cittadino che offre il suo lavoro in cambio di denaro si degrada al rango degli schiavi, commette un delitto che merita anni di prigione.

Il tartufismo cristiano e l'utilitarismo capitalista non avevano pervertito questi filosofi delle Repubbliche antiche; rivolgendosi a degli uomini liberi, esprimevano con franchezza il loro pensiero. Platone, Aristotele, questi giganti del pensiero, dei quali i nostri Cousin, i nostri Caro, i nostri Simon non possono raggiungere la caviglia senza alzarsi sulla punta dei piedi, volevano che i cittadini delle loro repubbliche ideali vivessero nell'ozio più completo, poiché, aggiungeva Senofonte, « il lavoro porta via tutto il tempo e non ne resta più per la Repubblica e gli amici ». Secondo Plutarco, il grande titolo di gloria di Licurgo, « il più

* Cicerone, *Dei doveri*, I, Cap. XLII.



Il divertimento è il prolungamento del lavoro sotto il tardo capitalismo.Esso è cercato da chi vuol sottrarsi al processo del lavoro meccanizzato per essere di nuovo in grado di affrontarlo.

L'impotenza è la base del divertimento.Divertirsi è ogni volta:non doverci pensare,dimenticare il dolore anche là dove viene mostrato.Divertirsi significa essere d'accordo, soffocare la pretesa ineluttabile di ogni opera(anche la più insignificante):quella di riflettere,nella sua limitazione,il tutto.

Ma il carattere ripetitivo e non creativo del lavoro si è generalizzato a tutte le fasi della vita sociale.La meccanizzazione determina così integralmente la fabbricazione dei prodotti e delle situazioni di svago che l'uomo non può più vivere altro che la riproduzione del processo lavorativo stesso.Il piacere si irrigidisce in noia poichè,per restare piacere,non deve costare altro sforzo,deve muoversi nei binari delle associazioni consuete.

Si può sempre capire subito,in un film,come andrà a finire,chi sarà ricompensato,punito o dimenticato;per non dire della musica leggera dove l'orecchio "preparato" può, fin dalle prime battute,indovinare la continuazione e sentirsi felice quando arriva.

Il fascino della partita di calcio consiste nel poter riconoscere,in ogni fase del gioco,la sua aderenza ad uno schema preciso,a una tattica predeterminata:nello stadio anche i calciatori si annoiano.

saggio degli uomini » additato all'ammirazione della posterità, era di aver accordato l'ozio ai cittadini della Repubblica proibendo loro qualsiasi mestiere *.

Ma, risponderanno i Bastiat, Dupanloup, Beaulieu e Soci varî della morale cristiana e capitalista, questi pensatori, questi filosofi preconizzavano la schiavitú. Perfetto, ma come poteva essere altrimenti, date le condizioni economiche e politiche della loro epoca? La guerra era lo stato normale delle società antiche; l'uomo libero doveva consacrare il suo tempo a discutere degli affari dello Stato ed a vegliare alla sua difesa; i mestieri erano allora troppo primitivi e troppo rozzi perché, praticandoli, si potesse esercitare anche il mestiere di soldato e di cittadino; per poter aver dei guerrieri e dei cittadini, i filosofi ed i legislatori dovevano tollerare gli schiavi nelle Repubbliche eroiche. Ma i moralisti e gli economisti del Capitalismo non preconizzano essi il salariato, la schiavitú moderna? E a che razza di uomini la schiavitú capitalista permette degli ozî? A dei Rothschild, a degli Schneider, a delle signore Boucicaut, inutili e dannose, schiave dei loro vizi e dei loro domestici.

« Il pregiudizio della schiavitú domi-

* Platone, *Repubblica*, V e *Le Leggi*, III. Aristotele, *Politica*, II e VII. Senofonte, *Economikon*, IV e VI. Plutarco, *Vita di Licurgo*.

nava lo spirito di Pitagora e di Aristotele », è stato scritto con disprezzo; eppure Aristotele prevedeva che

« se ogni utensile potesse eseguire senza comando, da solo, le sue operazioni, cosí come si muovevano da soli i capolavori di Dedalo, o cosí come i treppiedi di Vulcano si mettevano di loro propria iniziativa al lavoro sacro; se per esempio le spole dei tessitori tessessero da sole, il capofficina non avrebbe piú bisogno di aiuti, né il padrone di schiavi ».

Il sogno di Aristotele è la realtà dei nostri giorni. Le nostre macchine dal respiro di fuoco, dalle membra di acciaio, instancabili, dalla fecondità meravigliosa, inesauribile, compiono docilmente da sé il loro sacro lavoro; eppure il genio dei grandi filosofi del capitalismo resta dominato dal pregiudizio del salariato, la peggiore delle schiavitú. Essi non comprendono ancora che la macchina è il redentore dell'umanità, il Dio che riscatterà l'uomo dalle *sordidae artes* e dal lavoro salariato, il Dio che gli farà dono dell'ozio e della libertà.

Alcuni diranno certamente che questo Convegno è solo un nostro incubo.Ma la realtà supera ogni immaginazione:

UNIVERSITY OF AMSTERDAM

The Institute of Eastern European Studies

invites you to attend the

Symposium on Yugoslav Workers' Selfmanagement

Program of the Symposium on workers' selfmanagement

- ORGANISATIONS OF TRADE UNIONS
- ORGANISATIONS OF EMPLOYERS
- POLITICAL PARTIES
- ORGANISATIONS OF SOCIOLOGISTS
- ORGANISATIONS OF POLITICAL SCIENTISTS
- ORGANISATIONS OF ECONOMISTS
- GOVERNMENT REPRESENTATIVES
- ORGANISATIONS FOR PERSONNEL MANAGEMENT
- ORGANISATIONS FOR THE DEVELOPMENT OF PRODUCTIVITY

Gennaio 7-9 1970
RAI - International congress center
Amsterdam

lui affiggere all'entrata della fabbrica. Fra resse generale egli lo mostrò ai congressisti:

NOTE

(1) LENIN,"I compiti immediati del potere sovietico",aprile 1918,cit. in CARR,"La Rivoluzione Bolscevica 1917-1923",To - Einaudi,1964,pag.524
(2) "SOCIALISTIČESKIJ TRUD"(rivista dei sindacati sovietici),n.5,1957
(3) LENIN,"SELECTED WORKS",vol.7,pag.342
(4) LEGISLAZIONE SOVIETICA DEL LAVORO(26 giugno 1940),cit. in S. SCHWARZ,"Les ouvriers en Union Soviétique", Paris,Rivière,1956,pagg.142-144
(5) TROCKIJ,discorso tenuto al X Congresso del Partito Comunista Russo(8-15 marzo 1921),in "Desjatyj S'ezd RKP" Moskvà,Gospolitizdat,1921,pag.214
(6) GIOVANNI AGNELLI,intervento al Convegno di studi della Confindustria(Ischia,23-25 maggio 1969)
(7) LENIN,"SELECTED WORKS",vol.7,pag.341
(8) TROCKIJ,"Terrorismo e Comunismo",Mi,Sugar,1964,pag.153
(9) TROCKIJ,ibidem,pag.158
(10) TROCKIJ,ibidem,pagg.121-122
(11) TROCKIJ,ibidem,pagg.159-160
(12) "SCANTEIA"(quotidiano del PC romeno),13 gennaio 1949
(13) TROCKIJ,intervento al IX Congresso del PCR(29 marzo-4 aprile 1920),cit. in CARR,pag.621
(14) M. SKOBELEV,Ministro menscevico del Lavoro nel Governo Provvisorio:discorso alla Conferenza dei Comitati di Fabbrica(Pietrogrado,30 maggio-3 giugno 1917)
(15) LENIN,discorso al IX Congresso del PCR(29 marzo-4 aprile 1920),in "Sočinenija",vol.25,pag.120
(16) LENIN,ibidem,pag.122
(17) LENIN,discorso all'XI Congresso del PCR(bolscevico), marzo 1922,in "Odinnadčatyj S'ezd RKP(Bol'ševikov), Moskvà,Gospolitizdat,1936,pagg.92-93
(18) Manifestino della "LEGA DEL TEMPO"(organizzata nella Armata Rossa nel 1922-23,durante una campagna di tipo stakanovista ante-litteram),riportato da F. BAUMGARTEN,"Arbeitswissenschaft und Psychotechnik in Russland" München,1924;ora in BENDIX,"Stato nazionale e integrazione di classe",Bari,Laterza,1969
(19) "PERCHE'?",Roma,Samonà e Savelli,1969,pagg.105-106,intervista con un operaio della Fiat
(20) RAUL LAFARGUE,"Le Droit à la Paresse",Paris,Cahiers de Spartacus,1947